

La Rete della Vita
Verso una visione integrata della realtà

Coordinamento redazionale. Simone Mazzata
redazione: Carlo Baroncelli
progetto grafico e copertina: Pierrepi
stampa: Eurocolor srl, giugno 2010

Prefazione
MANCA TESTO

Perché ci sia pace nel mondo,
dev'esserci pace nelle nazioni.
Perché ci sia pace nelle nazioni,
dev'esserci pace nelle città.
Perché ci sia pace nelle città,
dev'esserci pace tra i vicini di casa.
Perché ci sia pace tra i vicini di casa,
dev'esserci pace in casa.
Perché ci sia pace in casa,
dev'esserci pace nel cuore.

(Lao–Tzu)

Sommario

pag.	7	PROLOGO
pag.	9	Una vita per la rete (A Life for the Net) <i>Pia Cittadini, Amministratore Delegato di Cittadini spa</i>
pag.	15	Saluti introduttivi <i>Giuseppe Orizio, Sindaco di Castegnato</i> <i>Giovanni Frassi, Presidente Fondazione Cogeme Onlus</i>
pag.	21	LA CARTA DELLA TERRA E LA VISIONE INTEGRALE DELLA REALTÀ
pag.	23	Verso una visione integrata della realtà (Towards an integrated view of reality) <i>Ervin Laszlo, fondatore e presidente del Club di Budapest, membro dell'International Academy of Philosophy of sciences</i>
pag.	35	Abbracciare il futuro con la Carta della Terra <i>Dumisani Nyoni (Zimbabwe), rappresentante dell'Earth Charter International Council</i>
pag.	43	Embracing the future with Earth Charter <i>Dumisani Nyoni (Zimbabwe), Earth Charter International Council</i>
pag.	51	PENSARE IL TERRITORIO IN MODO CONDIVISO
pag.	53	I progetti di pianificazione sostenibile della Fondazione Cogeme Onlus (<i>The sustainable planning projects of Cogeme Foundation</i>) <i>Maurizio Tira, ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica nell'Università degli Studi di Brescia e direttore scientifico dei progetti</i>

pag. 59	“La Terra nel cuore”. Un progetto integrato per il territorio della Fondazione Cogeme Onlus (<i>“Earth in Heart”. An Integrated project for the territory of Cogeme Foundation</i>) Carlo Baroncelli, <i>docente di Scienze della Terra- Università Cattolica di Brescia e direttore scientifico del progetto</i>
pag. 63	APPENDICI
pag. 65	Ervin Laszlo: note bio-bibliografiche
pag. 69	Manifesto nello spirito della coscienza planetaria
pag. 77	La Carta della Terra
pag. 85	Indicazioni bibliografiche
pag. 86	Immagini della Rete

Il convegno di cui si riportano qui gli atti è stato preceduto da un incontro ristretto tra il prof. Ervin Laszlo ed il mondo accademico, svoltosi il 27 Novembre 2009 ad Iseo (BS) presso l'Iseolagohotel.

In un clima raccolto, docenti e ricercatori provenienti da diverse aree disciplinari si sono confrontati con la visione proposta da Ervin Laszlo. Sollecitati da quell'incontro, alcuni studiosi ci hanno fatto pervenire loro riflessioni che verranno raccolte in un documento, insieme all'intervento di Laszlo, che verrà pubblicato sul sito www.cartadellaterra.org.

PROLOGO
UNA VITA PER LA RETE

Una vita per la rete

Pia Cittadini, *Amministratore Delegato di Cittadini spa*

A Life for the Net

Pia Cittadini, *CEO of Cittadini Spa*

Abstract

Pia Cittadini is a woman, businesswoman and mother of five children, who dedicated her life to the network. Her company, in fact, produces fishing nets, from agriculture, clothing, and other applications.

Her perspective, existential and professional, is typical of those who live an ecological approach to life and act accordingly.

"Each node in the network - says Pia - is crucial, because it can be the result of an union and, in turn, the starting point to create a new relationship."

Pia Cittadini applied her "network philosophy" in the factory, paying particular attention to women's work and environmental impact of activities, both in community life - animating the business system - both on the international side, promoting employment in countries of Far East, giving local women a chance for social advancement and autonomy.

"... I learned to love the net... is a symbol of solidarity and cooperation, because it reflects work done by joining forces of all the crew, the whole team."

Buongiorno a tutti voi, Signore e Signori.

Consentitemi, prima di tutto, di esprimere un ringraziamento vivissimo al Presidente della Fondazione Cogeme Giovanni Frassi e al Segretario Simone Mazzata per il grande onore che mi hanno riservato chiamandomi a introdurre questo Convegno con la mia testimonianza intessuta sul filo della rete.

Un grande onore, accompagnato da una grande emozione e commozione, per le quali vi chiedo comprensione. Per me significa ripercorrere 40 di vita: mi sono sposata con Giovanni Cittadini, titolare di un'azienda familiare produttrice di reti da pesca, fondata nel 1933 da padre Cesare a Sulzano, sul lago d'Iseo. Un'attività che ha caratterizzato storicamente il territorio del Sebino, entrando a far parte della sua storia, della sua cultura e tradizione.

L'azienda, dopo decenni di attività sul Sebino, si è trasferita nell'80 a Paderno Franciacorta, dove ha sviluppato sulle radici di una tradizione arti-

gianale un invidiabile know-how nella lavorazione di tutti i tipi di reti con nodo e senza nodo destinate non solo alla pesca e acquacoltura, ma anche all'agricoltura, infortunistica, usi tecnici e industriali. Contestualmente, con l'inserimento di impianti di ritorcitura, ha creato altre linee di prodotti: cucirini industriali per pelletteria, calzature e abbigliamento, filati tecnici per tessiture e nastrifici.

Ma la storia della Cittadini Spa si identifica, principalmente, con la storia della rete. Un prodotto per me sconosciuto - in quanto vengo da un paese del novarese dove si coltiva il riso - e che ho scoperto quando, rientrata dal viaggio di nozze, sono stata subito invitata da mio marito a collaborare in azienda.

Per amore suo, avevo lasciato la mia attività di redattrice a Milano ed il sogno di diventare giornalista.

Pur con qualche iniziale difficoltà di inserimento (una suocera bergamasca, donna di forte e rigido temperamento, fondatrice del retificio con il marito, che mi vedeva un po' come un'intrusa), ho accettato con entusiasmo, decisa a mettermi in gioco in questo affascinante mondo della rete.

Il mio percorso è stato un lento, progressivo avvicinamento e innamoramento nei confronti di questo prodotto, che mi ha portato a scoprirne l'anima ed a interiorizzare la cosiddetta "filosofia della rete".

Prima di tutto, ho voluto capire come nasce la rete e, per questo, sono stata a lungo in fabbrica.

Un tempo, la rete era lavorata interamente a mano dalle donne del lago, le abilissime reticiaie di Montisola, autentiche protagoniste dell'"economia della rete", sulla quale, per centinaia di anni, si è retto lo sviluppo dell'isola e del Sebino. Oggi, per ridurre i costi e competere con la concorrenza asiatica, la rete è tessuta su telai sempre più automatizzati e controllati elettronicamente. Esiste però ancora una fase del rammendo, dove la manualità e l'abilità della reticiaia che ripara un eventuale buco o difetto causato dal telaio, tessendo a mano la maglia della rete, conta ancora.

Ho scoperto così che ogni maglia è un rombo formato sul telaio da due fili che partono dalla cantra (macchinario usato nell'industria tessile per il caricamento del filato su un orditoio. n.d.r.) e dalla spola e si annodano una o due volte, secondo che la rete sia a nodo semplice o doppio nodo.

Quindi, in senso metaforico, si tratta di due fili che si incontrano, si cercano, partendo da due posizioni lontane, opposte.

Oppure, il legame può partire da un solo nodo, come succede nella rete fatta a mano, dove lavora un solo filo che va a cercare l'altro nodo, legandosi a metà incrocio.

Da qui una prima riflessione: la rete può nascere dalla volontà iniziale di due persone, due gruppi, due associazioni che decidono di mettere in comune un progetto, un interesse.

Oppure, può nascere dall'idea di un singolo o di un'impresa, che cerca la collaborazione e lancia proposte di obiettivi da condividere, trovando adesione, per creare nuovi nodi.

Di conseguenza, ogni nodo nella rete è fondamentale; può essere il risultato di un'unione e, a sua volta, punto di partenza per creare un nuovo legame.

Dall'osservazione dell'incrocio del filo, nasce anche la prima importante considerazione sulla rete: i nodi vertice di ogni maglia sono tutti i punti cardine della struttura della rete, costituita da maglie tutte collegate e interdipendenti da un intreccio di legami.

Tutte le maglie, così create, si tendono poi insieme in direzione di un unico verso, poiché devono "tirare" nella stessa direzione, per aumentare la trazione e pescare correttamente.

Ho voluto, poi, accompagnare mio marito nelle sue numerose visite ai clienti in tutta Italia. Volevo vedere come "lavora" la rete in acqua, come pesca, cominciando a individuarne le dinamiche.

E, poco alla volta, ho imparato ad amare la rete che la nostra azienda, con passione ed orgoglio, continua a produrre. Ho guardato, con gli occhi del cuore, questo umile arnese da lavoro che ha sempre costituito elemento di vita fin dai tempi più antichi (in un graffito di Capodiponte è disegnato un uomo che pesca con una rudimentale rete a maglia quadra, probabilmente costruita con fibre vegetali), garantendo con la pesca cibo e sussistenza. Ne ho colto le caratteristiche e proprietà intrinseche, metafore di come ci dobbiamo muovere nel mare della vita

Strumento della tradizione, la rete parla di tenacia e di resistenza. È capace di affrontare i pericoli del mare nelle condizioni più estreme; esprime la forza e il coraggio con cui si devono affrontare le difficoltà; implica elasticità e flessibilità, perché si adatta a lavorare su tutti i fondali e con le diverse correnti, allentando se necessario la tensione per evitare smagliature o rotture, insegnando la mediazione, il confronto e il dialogo. La rete significa pazienza e tolleranza, perché se un nodo si spezza o si scioglie, la rete riprende a lavorare solo quando il nodo è stato riparato e rifatto ben stretto e tutte le maglie sono nuovamente riallineate per tirare insieme, ciascun nodo al suo posto (la rete sa aspettare, sa comprendere e "perdonare" le mancanze dei singoli, la rete non lascia indietro nessuno ...) ; è simbolo

di solidarietà e collaborazione, perché esprime un lavoro fatto unendo le forze di tutto l'equipaggio, di tutta la squadra.

L'uso della rete nella pesca insegna la determinazione a non mollare mai. Ogni sera, infatti, anche se non si è usciti a mare, le reti vengono pazientemente ripulite e riposte sulla banchina del porto o nella stiva, per essere poi nuovamente calate il mattino dopo, per una nuova battuta di pesca. Ciò testimonia l'umiltà e la costanza di saper ricominciare senza scoraggiarsi mai.

Ma la rete può anche spezzarsi impigliandosi contro gli scogli per la burrasca o per una manovra sbagliata del capobarca; in questo caso è un invito all'innovazione. Un bravo pescatore, infatti, deve non solo saper rammenare la sua rete, ma anche avere il coraggio e la genialità di cambiare tipo di pesca o zona; si deduce perciò il significato del cambiamento, le nuove sfide, la ricerca come motore di sviluppo e di crescita.

Vedete come, poco per volta, stiamo delineando e descrivendo il comportamento della rete, una vera e propria filosofia, così sintetizzabile: "tutti i nodi sono punti di forza e tutte le maglie si rafforzano lavorando insieme". Vale a dire: la centralità e la valorizzazione di ogni persona; il lavoro sinergico per raggiungere insieme obiettivi condivisi; la collaborazione e il sostegno solidale.

Questa simbologia della struttura e della dinamica della rete permette di comprendere le basi di tutte le relazioni e interconnessioni che regolano le famiglie, le imprese, la società, l'ambiente, insomma la vita intera.

Sono i principi sui quali ho cercato di intrecciare anche la rete della mia vita familiare, aziendale, associativa.

Abbiamo avuto cinque figli e li abbiamo cresciuti insegnando loro i valori del lavoro e della famiglia, intesa come nucleo vitale, in cui i rapporti devono essere cementati dall'amore, oltre che come piccola società in cui mettere in comune capacità e talenti, entrare in sinergia gli uni con gli altri, creare l'alleanza nel bisogno, fare gioco di squadra con un forte spirito di appartenenza, perché l'unione è veramente un punto di forza al di là di ogni retorica.

Così, nell'azienda, abbiamo posto l'attenzione sulle persone, nello specifico, con particolare sensibilità per le donne, valorizzandone le competenze e la professionalità e favorendo pratiche di conciliazione famiglia-

lavoro come strumento per accrescere la responsabilità sociale positivo per la vita familiare delle lavoratrici madri e per la stessa efficienza produttiva. La centralità delle persone, nei diversi ruoli, considerate quali anelli di uguale importanza di una catena, crea valore: maglie di una rete dove tutti contribuiscono con pari forza e valenza al risultato aziendale. Proprio con questo convincimento, abbiamo proposto per la Stella al Merito del Lavoro un nostro collaboratore che per 40 anni ha svolto ogni giorno, con pazienza, costanza e umiltà, il compito di fissare le reti, insegnando a molti stranieri questo lavoro, apparentemente semplice ma determinante per la qualità finale della rete.

Ancora il sistema della rete è stato motore di sviluppo e crescita aziendale. Abbiamo affrontato, infatti, lo tsunami commerciale delle importazioni asiatiche e la crisi di mercato, diversificando la produzione, innovando con uno straordinario know-how del colore le nostre reti e i nostri filati. Oggi, questi prodotti hanno conquistato le più sofisticate nicchie dell'alta moda, dove sono utilizzati dai più famosi stilisti per accessori fashion e per elegantissimi abiti da sera.

È stato un successo collettivo, che ha visto protagonisti i nostri figli, orgogliosi di continuare, innovandolo, il tradizionale core-business della rete, in un progetto condiviso con i nostri collaboratori.

Il principio della rete è stato alla base anche della mia esperienza associativa. In AIB, dove collaboro come vicepresidente del Direttivo della Piccola Media Impresa per contribuire a sviluppare progetti a sostegno delle imprese associate, particolarmente colpite dalla crisi in questo periodo, lavorando in un'ottica di aggregazioni e reti di impresa.

Sempre in ambito AIB, con altre amiche e colleghe imprenditrici abbiamo costituito il Gruppo Femminile Plurale, dove sono referente per il sociale e la cultura, con lo scopo di valorizzare le competenze e professionalità delle donne nell'impresa e di promuovere la cultura delle pari opportunità e della conciliazione famiglia-lavoro, favorendo progetti condivisi a sostegno della famiglia.

Ancora rete quindi fra imprese, enti e istituzioni sul territorio

Capita poi che i fili della rete, partendo dal cuore, dal desiderio cioè di portare aiuto, si intreccino con il filo delle istituzioni, con il filo della Provvidenza e nasca il progetto di solidarietà internazionale denominato "Reti di solidarietà femminile", che abbiamo ideato e contribuito a realizzare con il coordinamento della Fondazione Giuseppe Tovini di Brescia, finalizzato allo sviluppo di lungo periodo di una zona costiera del Tamil Nadu in India,

colpita dallo tsunami, e alla promozione socio-economica delle donne vedove di quella comunità, tramite la costruzione un retificio per la lavorazione di reti da pesca.

Una grande rete, le cui maglie sono state idealmente annodate con il filo della solidarietà, dal Sebino fino alla lontana penisola indiana, per portare speranza di vita a donne emarginate, alle quali la vita finora aveva negato tutto, anche il diritto alla speranza.

Queste vedove indiane hanno voluto chiamare il loro retificio "Sangaman", che nella lingua Indi significa "insieme".

Nella loro semplicità e umiltà hanno capito il principio fondamentale della filosofia della rete: la sinergia, l'interazione dei legami delle maglie simboleggiante la collaborazione, il sostegno solidale, la disponibilità ad aprirsi agli altri, ad unirsi con gli altri, che si concretizza anche nell'associazionismo, nella cooperazione (ecco le reti sociali, le reti d'impresa e tutte le situazioni dove un gruppo di persone decide di mettersi insieme per raggiungere un comune obiettivo). All'origine vi è sempre il desiderio di creare un legame, un bisogno istintivo o razionale, mediato spesso dal cuore.

Il che significa che la rete è un modo di pensare la vita

Ognuno è un nodo, un punto di riferimento con valori e potenzialità personali che deve sviluppare, mettendoli in comune e in relazione con quelli degli altri nodi della grande rete che è la vita attorno a noi, nella famiglia, nel lavoro, nella società, nell'ambiente.

La rete è quindi un modo di porsi nei confronti degli altri, di rendersi conto che insieme possiamo costruire qualcosa di positivo, non perdiamo identità ma creiamo maggior valore

Il segreto sta tutto nella consapevolezza del proprio essere in rapporto agli altri, nell'assunzione di responsabilità di dare il proprio contributo per raggiungere il comune obiettivo del benessere collettivo e migliorare la qualità della vita per noi e per i nostri figli.

Si può quindi concludere che nella rete è il modello strutturale per raggiungere il bene comune, è la matrice della felicità, è la speranza di un futuro più sostenibile per tutti.

Partendo da questa consapevolezza siamo tutti chiamati allora ad annodare una maglia di questa rete invisibile che abbraccia il mondo; facciamolo con 'intelligenza del cuore, sempre con amore, perché è l'amore la vera forza che muove il mondo.

Saluti introduttivi

Giovanni Frassi

Presidente Fondazione Cogeme Onlus

Ieri sera abbiamo avuto una bellissima conversazione con Ervin Laszlo ed era presente anche la dottoressa Pia Cittadini, che si sentiva inadeguata, rispetto al professore.

Direi che, dopo il suo prologo all'incontro di oggi, dovrebbe diventare una ospite fissa tutti gli anni, per spiegarci la sua teoria della vita che è un po' anche quella della nostra fondazione.

A me spetta il compito di parlare brevemente della missione della fondazione, che è nata da Cogeme Spa, multi utility formata da una settantina di comuni della Franciacorta, della Pianura Padana e del Basso Sebino. Il nostro compito principale è quello di offrire contributi alle comunità locali per portare un miglioramento della qualità della vita promuovendo progetti verso la sostenibilità ambientale e sociale.

L'evento di oggi è ormai una consuetudine e si inserisce nell'ambito della divulgazione della Carta della Terra.

È iniziato nel 2002 con la presentazione di questo importante documento, legato strettamente al nostro territorio in quanto uno dei suoi estensori - l'unico italiano che vi ha lavorato - era un castegnatese, padre Vittorio Falsina.

Da allora è iniziato un percorso per spiegare questo straordinario documento e le sue potenzialità creative ed educative, grazie anche al rapporto instaurato con Earth Charter International, con sede in Costa Rica.

Qui oggi c'è un membro importante di questo progetto, una persona proveniente dall'Africa, Dumisani Nyoni, a cui va il nostro ringraziamento per il lungo viaggio affrontato.

Il seme gettato, per raccogliere il messaggio lanciato da Vittorio Falsina, che ci esortava ad agire come i nostri antenati per migliorare e garantire il futuro del nostro pianeta, sta pian piano germogliando sul nostro territorio. Nuovi compagni di viaggio si uniscono a noi nel tentativo di dare al termine

“sviluppo sostenibile” contenuti e definizioni concrete.

Il percorso culturale che abbiamo intrapreso non si è fermato solo ai convegni, ma è proseguito coinvolgendo le nuove generazioni, tramite le scuole primarie e secondarie, nostre partner preziose e privilegiate. Abbiamo coinvolto anche gli amministratori locali che cercano di rapportarsi quotidianamente con il benessere della loro comunità. Siamo giunti alle Università, con le quali stiamo rafforzando il rapporto.

Oggi avrete modo di capire meglio anche l'approccio che utilizziamo e che sta alla base di una visione sostenibile della realtà. Dobbiamo pensare ed agire in modo globale ed integrato.

Abbiamo voluto scendere nel profondo dei valori che hanno ispirato questo approccio, affidandoci a testimoni che hanno vissuto e vivono, in modo diretto, il contatto con la natura, ascoltando i popoli nativi, che ci possono insegnare come vivere meglio in equilibrio con noi stessi e con gli altri, ma soprattutto con il nostro pianeta.

La strada, intrapresa nel 2002, con Hernan Huarache Mamani, curandero andino, è proseguita, negli anni successivi, con Rubem Alves, poeta e pedagogista brasiliano, con Manitonquat, capo indiano e, l'anno scorso, con Caren Trujillo, curandera e discendente dalla tribù degli Yaqui.

Oggi siamo onorati di avere uno dei più apprezzati e aperti studiosi, Ervin Laszlo, che ringrazio per la sintonia e la simpatia.

Grazie alla sua disponibilità, potremo ascoltare la sua testimonianza: la visione di un uomo che vede l'universo come un tutt'uno collegato, dialogante e dotato di un senso, nonostante sia composto da tante particelle.

Queste iniziative di alto livello ci danno forza per proseguire nei nostri progetti in ambito locale, finalizzati a sviluppare un nuovo modo di vivere, sottolineando il rapporto tra uomo e territorio.

Concludo ringraziando coloro che ci hanno permesso la realizzazione di questo evento: i relatori, il sindaco di Castegnato Giuseppe Orizio, che ci accompagna dagli esordi del progetto, la dottoressa Pia Cittadini, che ci ha regalato la sua testimonianza e ci ha esposto i suoi prodotti, cioè le reti, che abbelliscono questa sala dandole un valore altamente simbolico.

Ringrazio la Fondazione Cariplo, che ci ha sostenuto economicamente, l'Università di Brescia, in particolar modo la Facoltà di Ingegneria, l'Unesco, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e la Regione Lombardia, che hanno patrocinato l'iniziativa.

Tutti coloro che, insieme al dottor Simone Mazzata, hanno alacremenente lavorato per la realizzazione di tutto ciò. Per ultimo, ma non meno importante, un grazie alla Fondazione, che sostiene convinta questo progetto.

Grazie anche a voi per aver accolto il nostro invito, con la speranza che ciò che ascolterete contribuisca a rendere la vostra vita più consapevole, meno caotica e stressante.

Grazie a tutti.

Giuseppe Orizio
Sindaco di Castegnato

A tutti un caloroso saluto a nome della comunità di Castegnato, orgogliosa di aver dato i natali a padre Vittorio Falsina che ha contribuito in modo qualificante alla stesura preparatoria e definitiva della Carta della Terra.

“Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra, un momento in cui l'umanità dovrà scegliere il suo futuro. Man mano che il mondo diventa sempre più interdipendente e fragile il futuro riserva grossi pericoli e, nello stesso tempo, grandi promesse. Per andare avanti dobbiamo riconoscere che nel mezzo di una straordinaria diversità di culture e stili di vita siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Dobbiamo unirci per portare avanti una società globale sostenibile fondata sul rispetto per la natura, i diritti umani universali, la giustizia economica e una cultura della pace. Per raggiungere questo obiettivo è imperativo che noi popoli della Terra dichiariamo le nostre responsabilità reciproche sia nei confronti della comunità più grande della vita sia delle generazioni future”.

Il preambolo alla Carta della Terra bene introduce all'intero documento che è stato formalmente assunto dall'Amministrazione comunale di Castegnato e dalla Commissione della Biblioteca Comunale dedicata a Martin Luther King, come filone culturale sul quale impostare approfondimenti, riflessioni ed iniziative tra le quali, sin dall'origine, quelle promosse dalla Fondazione Cogeme.

Ho già avuto modo di ricordare negli incontri degli anni passati che sul nostro cammino di amministratori abbiamo provvidenzialmente incontrato questo importante documento che ci ha aiutati nelle nostre riflessioni ed anche nelle nostre scelte.

È un documento per, non un documento contro. Per questo nella Carta della Terra abbiamo trovato la felice sintesi di valori e comportamenti che, se universalmente adottati, possono portare a quel rispetto del Creato ed a quella convivenza che unisce tutti gli esseri umani nel rispetto e nella pace.

La Carta della Terra, è stata inoltre assunta come mission da parte del nostro Istituto Comprensivo che l'11 marzo 2006 abbiamo intitolato a padre Vittorio Falsina contestualmente alla presentazione di un suo libro: Un nuovo ordine mondiale. Insegnamento sociale cattolico e teologia della li-

berazione.

Vittorio Falsina è morto in un incidente stradale il 24 agosto del 2001 a 39 anni.

Personalmente, l'aver conosciuto Padre Vittorio ed avendo la possibilità di valorizzare il suo pensiero attraverso le testimonianze su di lui e attraverso i suoi scritti, Carta della Terra compresa, lo considero "un talento in più" che ho ricevuto, da mettere a buon frutto e del quale rendere conto.

Di nuovo un grazie a tutti.

LA CARTA DELLA TERRA E LA VISIONE INTEGRALE DELLA REALTÀ

Verso una visione integrata della realtà

Ervin Laszlo, *Fondatore e Presidente del Club di Budapest, membro dell'International Academy of Philosophy of Sciences.*

Towards an integrated view of reality

Ervin Laszlo, *Founder and President of the Club of Budapest, member of the International Academy of Philosophy of Science*

Abstract

Leading-edge science rediscovers and reaffirms a perennial insight that occurs and recurs in all the world's spiritual and cultural traditions. Everything is connected with everything else, including humans and the rest of the web of life. It follows that everything we do on Earth affects the entire human family and the web of life of which it is a part, and everything that happens to the human family and the biosphere affects each of us.

The world is full of large and seemingly unsolvable problems. If you want to tackle them you must recall Gandhi's advice ("be the change you wish to see in the world") and Einstein's insight ("you cannot solve a problem with the same kind of thinking that gave rise to that problem"). What this tells you is that if you want to change the world, you have to change yourself - change your thinking.

To begin with, it means getting rid of old thinking, including the powerful but often unexamined beliefs that support it. New thinking is not utopian and it is not unprecedented. There are a growing number of people who strive for them: they are a great and growing wave, the wave of the emerging cultures.

A living species can cope with changes in its environment—up to a point. When those changes accumulate, the stress reaches a critical point and the species dies out. Unless, of course, it mutates. In relatively simple systems critical points lead to breakdown. In more complex systems these critical points are tipping points: they can go one way or another. They do not lead inevitably to breakdown but can also lead to break through.

Modern civilization is no longer sustainable: it either breaks down, or it transforms. The challenge is to transform it into a civilization where six-and-a-half billion or more people can live in dignity, and harmony with each other and nature.

The civilization we need must be a whole, and its worldview and its values must be holistic. This must be a civilization of Holos. The leap from Logos to Holos is the epochal Global-Shift we must launch. It is in our own best interest to make sure that this much-prophesied watershed in human affairs is not a prelude to breakdown, but the springboard to an age of **peace and sustainability**.

Grazie dott. Mazzata e grazie alla Fondazione Cogeme per avermi invitato a questa bellissima iniziativa che riguarda la Carta della Terra.

È diventato un imperativo: noi siamo come una navicella spaziale in pericolo e dobbiamo riconoscere che questa è una cosa che riguarda tutti

noi. Sottolineo l'introduzione come dato fondamentale di questa visione. La rete può essere collegata con la parola coerenza. Tutto nel mondo e nella natura è coerente, cioè tutto è armonizzato, tutto è collegato come in una rete tutti i suoi elementi sono collegati proprio attraverso essa.

La rete della natura non è percepibile in senso reale, ma solo attraverso l'intuito, anche ragionando con la deduzione, il ragionamento della scienza. Tutti sappiamo che tutti gli elementi della natura obbediscono alle sue grandi leggi: la gravitazione, l'elettromagnetismo, le forze nucleari che sono universali e cosmiche. Esiste anche una rete, scoperta solo dieci anni fa, a cui io ho lavorato molto e che è molto simile ad internet, una rete cosmica e di informazione, esiste in natura e dà luogo alla coerenza e viene chiamata in modo scientifico "campo". Ad esempio, il campo gravitazionale esiste anche se non si vede: se lascio cadere qualcosa al suolo voi non vedete questo campo ma solo l'oggetto che gli obbedisce. Il campo organizza e rende coerenti gli enti, in quanto li collega l'uno con l'altro tramite una rete di interazioni.

Questa rete è una metafora, un qualcosa di invisibile, nella quale i fili sono talmente fini che non si vedono, ma si percepisce solo il loro effetto di coerenza, questo vale per tutti i campi.

Posso dire che la natura e la biosfera sono coerenti, l'unica cosa non coerente è l'umanità degli ultimi duecento anni, la quale è uscita da questa coerenza e deve ritrovarla.

Cosa vuol dire coerenza? Per esempio in un corpo vivente sano, tutti gli elementi che lo compongono sono coerenti fra loro, lavorano insieme per un obiettivo comune, la sopravvivenza dell'intero organismo. Miliardi e miliardi di cellule nelle quali si svolgono mille e mille reazioni ogni secondo: è una rete enorme composta da elementi diversi che agiscono insieme per tenere in vita l'organismo. Quando un elemento fuoriesce da una rete e provoca una non-coerenza, in quanto gli elementi lavorano per conto proprio, si verifica un fenomeno paragonabile ad un cancro, che riproduce solo se stesso e non fa più parte dell'organismo in cui si trova. Se questo processo non viene fermato e riconvertito, diventa fatale.

L'umanità sarebbe quindi una specie di cancro per la biosfera, che lavora solo per se stessa: e basta che solo un elemento nella nostra società si comporti così per provocare tutto ciò. Io penso che l'umanità, con i suoi grandi valori e in quanto entità totale, sia un elemento positivo, naturale.

Noi siamo nati in una rete, quella della vita e possiamo essere un elemento che conduce sempre verso un'armonia più elevata. Nel caso in cui ci siano elementi che non riconoscono questa appartenenza al tutto e

lavorano per un interesse ristretto, cioè solo per il proprio interesse, senza prendere in considerazione la totalità, portano a formare il cancro: un pericolo.

Vorrei illustrare la problematica della coerenza tramite alcune slides e vorrei parlare della possibilità di tornare ad essere tutti noi parte costruttiva e positiva di questa grande rete.

Due concetti prima di illustrare tutto ciò:

- Connessione: tutto è collegato in maniera molto fine in modo che anche la coscienza, anche i nostri valori, la nostra mente hanno un impatto sugli altri, sia esso positivo o negativo. Ricordo che l'impatto zero non esiste perché tutto provoca una reazione sull'altro, proprio perché siamo elementi inseriti in una rete e interconnessi fra di loro.
- Non-linearità: concetto scientifico e termine attuale. La non-linearità ci dice che un trend, un processo che possiamo seguire dal passato verso il presente non può continuare nello stesso modo ma deve cambiare. Oggi siamo di fronte a un cambiamento non-lineare di questo tipo, ma ci sono stati altri momenti di non-linearità in altre epoche storiche. Si parla a questo proposito di "punto critico", in inglese tipping point (il punto in cui un sistema deve passare da uno stato di equilibrio stabile ad uno stato diverso. n.d.r.): si arriva cioè ad un punto di non-linearità, dove vi è una biforcazione

In questi casi si può fare molto ma due cose possono essere escluse:

- tornare indietro, perché tutto è cambiato, non si può riportare il sistema al passato;
- non cambiare, mantenere lo status quo.

È un po' come andare in bicicletta in collina. Arriva un momento nel quale è sempre più difficile avanzare e si giunge ad un punto di biforcazione: non possiamo rimanere sul posto senza muoverci - forse solo un acrobata del circo lo può fare per un limitato arco di tempo - e non si può andare indietro. Si deve allora trovare una strada per avanzare. Così dobbiamo fare anche tutti noi: dobbiamo trovare un'altra strada, tenendo conto che le azioni che facciamo noi in quanto individui, influenzano anche gli altri.

Grazie a questi concetti vediamo di capire la situazione in cui ci troviamo oggi, davanti a questo punto di caos, di biforcazione.

La nostra biosfera è come una navicella spaziale alimentata ad energia solare, il nostro pianeta che gira intorno al Sole. La biosfera è uno

strato molto sottile sulla superficie terrestre ed è alimentata tramite raggi solari, energia solare che si irradia in ogni punto del cosmo.

Questa energia parte da una stella attiva, il Sole, i cui processi al suo interno danno luogo alla formazione di radiazioni capaci di lavorare creando altre strutture.

Quando una piccola parte della radiazione solare arriva sulla superficie terrestre, si attivano dei fenomeni, grazie alle piante, che trasformano l'energia in biomassa tramite la fotosintesi. La biomassa è una risorsa per gli animali e tutto, in questo processo, viene riciclato: si tratta di un "mulino energetico". Tutto parte dal Sole e arriva a noi attraversando uno spazio abbastanza freddo: 2,7°K.

Cosa succede fra questi due punti?

Tra l'entrata e l'uscita dell'energia della superficie terrestre si situa la dinamica, il motore, della vita. Come ho detto, questo è un "mulino" che lavora perfettamente, tutti gli elementi sono coerenti l'uno con l'altro. Se ci fosse un elemento – una specie - non coerente, verrebbe eliminato dalla selezione naturale. Questo processo è iniziato circa 4 miliardi di anni fa. Negli ultimi centinaia di milioni di anni, nel corso del Cambriano, è diventato molto complesso e coerente.

Ma se gli elementi sono coerenti tra loro, da dove sorge la non-coerenza? La responsabilità è del sistema umano che, in passato, era coerente con la biosfera. Dicono che l'Homo Sapiens sapiens sia apparso in Europa 30 mila anni fa. Solo negli ultimi duecento anni parte di questo sistema è diventato fortemente non-coerente con il resto. Questo perché il sistema della vita è basato sull'informazione genetica che cambia lentamente, ma cambia, grazie a mutazioni che appaiono ogni 50 o 100 mila anni.

Questo substrato genetico non cambia in modo veloce e non è capace, in modo rapido, di dare vita ad un comportamento diverso.

Il mutamento della sfera umana invece non lavora sul codice genetico: è codificato culturalmente. Valori, conoscenza, tecnologia, conoscenza operativa... tutte queste informazioni possono cambiare in modo rapido.

Se il nostro sistema umano è almeno in parte incoerente con la biosfera, non è una situazione permanente, essa può cambiare per ritornare alla coerenza, ma ciò dipende da noi.

Quale è il pericolo se noi non attuiamo dei cambiamenti?

In quel caso il sistema di base, la biosfera, non sarà capace, non avrà le risorse sufficienti, per garantire la vita di 7 miliardi di persone. La capacità di sopportare l'umanità è limitata. Nel passato la tecnologia e la popolazione

erano meno potenti, gli impatti molto più deboli di oggi.

Ai nostri giorni ci siamo stanziati su tutte le parti vivibili del continente – siamo una specie planetaria - il nostro impatto è decisivo per tutto il sistema della natura. Attenzione: qui non è in questione il futuro della biosfera, ma solo quello dell'umanità, nel momento in cui cambiano i sottili rapporti che la legano alla natura e conferiscono coerenza alla biosfera. Quest'ultima potrà trovare anche altri stati di equilibrio, compatibili anche con una temperatura media più alta di quella attuale. Ma ciò non sarà possibile per la nostra specie. Noi siamo inseriti in un tipo di equilibrio, di rete, sviluppata 10 mila anni fa, dopo l'ultima epoca glaciale, dove il clima, il ciclo delle risorse sono fondamentali per la vita di tutte le persone presenti oggi sul nostro pianeta.

Alcuni scienziati, come James Lovelock, dicono che, se non cambiamo, la Terra sarà capace di dare risorse per tenere in vita solo un miliardo di persone - e noi siamo 7 miliardi - quindi ci potrebbe essere una catastrofe di proporzioni cosmiche. Molte specie sono già sparite in altre Ere, non è un fenomeno soprannaturale, ma se l'umanità sparisce, scompare una specie di alto livello di conoscenza e coscienza: sarebbe un peccato di dimensione quasi cosmica!

È necessario allora trovare il modo di agire e di vivere su questo pianeta in modo che il sistema rimanga coerente. Se non cambiamo ci sono tutte queste possibilità di mutamento climatico che avrebbe molteplici conseguenze: non solo più freddo, più caldo, più piogge, più aridità, ma si avrebbe un impatto devastante per la salute di tutti, sulle foreste, sull'ecologia, sulle altre specie.

La sopravvivenza della specie dominate è oggi in questione: se il riscaldamento dell'atmosfera fosse dell'ordine di $+8^{\circ}/12^{\circ}\text{C}$, la vita umana sarebbe impossibile, come messo in evidenza da alcuni scienziati di Princeton.

Recentemente su internet si può trovare un sito interattivo, messo a disposizione dalla BBC inglese, che mostra l'effetto del riscaldamento con aumento globale di 4° . Cosa succederebbe? Grande difficoltà nella maggior parte del nostro pianeta: nelle zone temperate non ci sarebbe abbastanza acqua, cibo e risorse per le persone che abitano queste regioni. Siamo di fronte a un cambiamento rapido e che rappresenta un pericolo per la vita di gran parte dell'umanità.

Altra importante conseguenza sarebbe l'innalzamento del livello del mare: 1/3 dell'umanità vive al livello del mare e rischierebbe di essere sommersa dall'acqua. Le Isole Maldive, che ognuno di voi conoscerà e che rappresentano un obiettivo turistico, sono in pericolo. Per attirare l'attenzione

su questa problematica, il governo ha tenuto l'ultima riunione sott'acqua, sul fondale marino con tute da sub e bombole di ossigeno, gesticolando. Tutto ciò per far capire che nei prossimi dieci anni tutto potrebbe essere sommerso e non sarebbe possibile la vita su queste isole. Questa situazione riguarderebbe anche il Bangladesh, dove sul livello del mare vivono quasi 100 milioni di persone.

L'altra problematica che riguarda l'acqua è che è sempre meno disponibile quella potabile. Un terzo della popolazione, per questo motivo, è già in pericolo non avendo accesso all'acqua potabile per bere, lavarsi, cucinare. Quindi, l'acqua salata sarà sempre di più mentre quella potabile sempre meno disponibile. In tutto ciò, la capacità della biosfera di mantenere la vita l'umanità diminuisce. Siamo in troppi ad avere un grande appetito nell'uso delle risorse quindi l'impatto sulla terra è diventato troppo grande.

La polarizzazione della società è sempre più elevata: l'80% del PIL dell'umanità appartiene a 1 miliardo di persone mentre il 20% ai restanti 6 miliardi. Il divario tra ricchi e poveri è grande e aumenta, di conseguenza, la situazione di violenza e di aggressione. Questo divario cresce sempre di più ed è destinato ad aumentare ancora. I super-ricchi sono sempre più ricchi, ma la povertà, come si legge nei rapporti della Banca Mondiale, è in aumento continuo: 1/3 dell'umanità vive in condizioni di povertà assoluta.

Albert Einstein disse che non si può risolvere un problema con lo stesso modo di pensare che lo ha creato, abbiamo bisogno di altri modi di pensare.

Arrivo dunque all'ultima parte di questo piccolo intervento per suggerire cosa occorre fare.

L'oggetto è chiaro, abbiamo perso il nostro rapporto con la biosfera negli ultimi 100/150 o anche 200 anni, quando abbiamo cominciato a vedere le cose come separate. Ci stiamo occupando solo del nostro interesse, non di quello degli altri, non dell'equilibrio della natura.

Questo pensiero meccanicistico e frammentato è ancora oggi dominante. Il mese prossimo a Copenaghen si continuerà a parlare in termini di "mio" interesse, "mio" Stato, "mia" economia, e non si dimostrerà – e io sono abbastanza scettico al proposito – alcuna volontà di ridurre l'anidride carbonica, e i gas tossici che influiscono in modo negativo sulla crescita dell'umanità. Manca una nuova mentalità, in base alla quale percepirci come parte l'uno dell'altro, capendo che il nostro impatto è immediato, perché siamo inseriti nella rete della vita.

Spero di sbagliarmi e che ci saranno delle sorprese positive, anche se ne dubito.

Cosa dobbiamo fare? Da una parte dimenticare ciò che non funziona e dall'altra riscoprire o adattare ciò che funziona con l'obiettivo di far ritrovare all'umanità l'equilibrio con il pianeta. Il grande fisico Werner Heisenberg disse che il problema della comunità scientifica non è quello di imparare ma di dimenticare: per imparare qualcosa di nuovo è necessario lasciare andare ciò che non funziona, ciò che è vecchio.

Comincio con alcuni elementi che dovremo dimenticare che sono obsoleti e pericolosi per ogni cosa.

Una credenza è dominante da centinaia e centinaia di anni: la terra è una fonte infinita di risorse e assorbe all'infinito ciò che noi gettiamo. Oggi noi sappiamo che la Terra è un sistema finito, una rete in cui ciò che facciamo ha poi effetto su tutti gli altri. Ad esempio, non possiamo continuare con questo tipo di atteggiamento in economia, che in inglese si chiama *Cowboy Economics*, un'economia che usa e getta le risorse, ma si deve riciclare, usare l'energia rinnovabile, l'energia disponibile. Questo è l'unico modo di procedere senza crisi ecologica nei prossimi anni.

Una seconda credenza è collegata a quella precedente: la natura è manipolabile come un meccanismo. Si possono creare altre piante, manipolare geneticamente la vita, creare la vita secondo la nostra volontà ed interesse? Questo non è possibile perché tutto è collegato, la natura non è un meccanismo manipolabile.

Il darwinismo classico dice che solo il più forte (*fit*), sopravvive. Ma Darwin non ha detto ciò: per questo studioso, "*fit*" significava "il più adattabile", capace di cambiare, di entrare nel sistema ecologico come parte positiva. Cento anni fa il famoso biologo Thomas Huxley, disse che quando il "*fit*" sopravvive, la maggioranza non può essere "*fit*": la fitness dovrebbe essere una capacità distribuita tra tutti. Non si deve considerare solo chi vince, la vita non è solo una lotta, la vita è una parte di una rete dove tutti devono sopravvivere altrimenti nessuno potrà sopravvivere.

Secondo l'economia neo-moderna, keynesiana, il mercato distribuisce benefici a tutti, ma si dimentica che ciò vale solo quando tutti hanno le stesse disponibilità di risorse. Quando si entra sul mercato con grandi disparità di ricchezza, allora questo avvantaggia il ricco e dà uno svantaggio al povero.

Oggi il mercato ha creato 850 super-miliardari che hanno una ricchezza equivalente a quella di 3 miliardi di persone: un mercato distribuito non lavora in questo modo. Data questa situazione, non possiamo dare

fiducia al mercato per eliminare la povertà e creare uno sviluppo sostenibile dalla biosfera. Da solo il mercato non funziona, bisogna agire sul mercato, con nuovi valori, con un nuovo atteggiamento. Soldi e tecnologia non risolvono i problemi. Immettere più soldi nel sistema finanziario non risolve la crisi ma la sposta solamente nel tempo, perché il meccanismo e la dinamica rimangono gli stessi. Questi devono cambiare per diventare sostenibili.

Sono molti i modelli conosciuti per riorganizzare il sistema del mercato e del denaro. Le possibilità per migliorare ci sono, non serve introdurre altro denaro e nemmeno usare solo la tecnologia.

Altro punto importante: gli scopi economici non giustificano i mezzi militari. Se si prende in considerazione l'ecologia globale si vede la guerra in tutte le sue forme con moria di persone, uso di violenza e un disequilibrio termico nell'atmosfera. La guerra con i nostri mezzi militari è un pericolo maggiore dei problemi che con quella si vorrebbero risolvere. Si può affermare che, in questo caso, la medicina è peggiore della malattia. Spero che anche questo verrà capito nel futuro.

Deve cambiare l'etica da ego-centrica a eco-centrica. Noi tutti abbiamo interessi individuali, è naturale, ma non viviamo su questa terra come Robinson Crusoe, come individui soli, ma siamo inseriti in una rete con caratteri sociali. La nostra etica deve prendere in considerazione che facciamo parte di una società, una comunità che non è puramente locale, perché il locale è interconnesso con il globale, quindi la nostra comunità è una comunità planetaria, un villaggio globale. Il nostro interesse è legato ad un'etica che prenda in considerazione il bene dell'intera umanità.

L'umanità non vive su questo pianeta come entità separata dalla biosfera, ma inserita in questa in maniera molto stretta, quindi il nostro interesse è pure il suo equilibrio attuale. Abbiamo bisogno di un'etica socio-ecocentrica planetaria. Quello che è buono e fa bene per ogni individuo è quello che fa bene anche per la totalità della rete stessa, una parte della rete non può staccarsi dal resto, perché non sarebbe più una rete. Siamo parte di una rete che deve essere coerente. Il nostro interesse coincide con quello degli altri. Non è vero l'inverso, per cui ciò che è bene per noi deve per forza essere un bene anche per gli altri.

Quarantacinque anni fa un amministratore delegato della General Motors a Washington disse: "quello che è bene per la General Motors è il bene per gli Stati Uniti". Fu ridicolizzato e oggi sappiamo che non può essere così, ma l'inverso può essere sostenuto: ciò che è bene per l'umanità, per l'ecologia è bene anche per tutte le imprese in quanto collegate alla

rete dove esse stesse agiscono. Serve, di conseguenza moderare i nostri istinti egocentrici attraverso la consapevolezza che facciamo parte di una comunità ed una ecologia globali. Siamo parte fondamentale e decisiva di questa grande rete.

Alla base di tutte queste questioni sta una grande trasformazione, un grande shift, come dicono gli inglesi, da un paradigma meccanicistico ad un paradigma olistico: dal Logos verso Olos. Ho scritto molti libri su questo argomento, il riconoscimento di base è questo: tutto è collegato, quindi dovremmo guardare il mondo fisico come totalità, dove tutti interagiscono e le funzioni sono collegate fra loro in modo organico e coerente.

Il nostro concetto di progresso dovrebbe essere quello di ri-adattamento re-inserimento in questa rete di equilibrio naturale e di coerenza di tutto il sistema terrestre. Anche l'economia deve essere basata sulla cooperazione, sull'informazione per poter lavorare insieme. Grande lezione da imparare: non c'è nessuno, nemmeno la più grande impresa o il più importante Stato, che possa risolvere da solo questi problemi planetari.

Quando qualcuno inquina la terra, sia in India, in America Latina o in Africa, il fenomeno colpisce anche noi tutti. Noi dobbiamo metterci in rete – che è la parola chiave di questa giornata - per far fronte alla discontinuità e alla biforcazione che ci troviamo a fronteggiare. Abbiamo bisogno di una nuova rete, una nuova conoscenza.

Noi, al Club di Budapest, abbiamo iniziato una nuova attività di rete, parliamo di World-Shift mondiale, a cui si può aderire con la possibilità di iscrizione da dicembre alla World-Shift Alliance, alleanza fra tutte le organizzazioni – e spero che la Fondazione Cogeme ne farà parte.

Per concludere, dobbiamo riconoscere che nella nostra epoca ciò che non regge più va verso la fine. Questo paradigma separatistico, frammentato, materialistico, manipolativo non regge, non è qualcosa che è sempre stato parte dell'umanità, è diventato nostro da duecento anni, ma adesso è giunto al capolinea. Se lo si vuole prolungare, giungeranno crisi sempre più grandi, che rappresenteranno un pericolo per l'umanità.

Come sanno bene i Cinesi ogni momento di crisi ha due facce: da una parte pericolo, ma dall'altra opportunità, possibilità. Una crisi rappresenta sempre un'opportunità, opportunità di inserirsi nuovamente in questa rete, di cambiare i nostri comportamenti e vivere in maniera più sostenibile. Possiamo agire in maniera più responsabile, tutti insieme, comunicare, a cominciare dalla ristrutturazione del sistema educativo e di quello comunicativo dei media, per far conoscere a tutti che questa trasformazione è in atto.

Da questo punto di vista, non è un male anche tutto questo dibattito un po' esoterico a proposito della profezia Maya della fine del mondo alla fine del 2012. Non sarebbe male pensare a questa data come ad un punto critico, evidenziato anche nel calendario Maya. In effetti non si parla di fine del mondo, ma di trasformazione cioè finisce il quarto sole ed inizia il quinto. Quindi anche queste intuizioni esoteriche parlano di cambiamento, e anche gli astronomi ci dicono che è prevista un aumento dell'attività solare entro la fine del 2012. Qualcosa cambierà è sicuro, ed è un bene sapere che abbiamo un tempo finito per cominciare a cambiare il trend attuale e operare con altri più sostenibili, cominciando ad usare energia solare, alternativa, di flusso, ridurre lo spreco e condividere queste tecnologie con tutti i popoli.

La grande sfida che abbiamo davanti riguarda l'opportunità di cambiare. Se qualcuno rimanesse ancora scettico posso ricordare una cosa che ci deriva dallo studio scientifico dei sistemi: quando un sistema si avvicina ad un punto critico, un punto di caos, appaiono degli "attrattori strani" che inducono nel sistema cambiamenti molto veloci, attraverso il cosiddetto "effetto farfalla", come viene chiamato in modo popolare. Questo effetto ci ricorda che un piccolissimo effetto, come il battito d'ali di una farfalla, può creare un uragano, perché il sistema caotico, in senso cibernetico, è super sensibile a cambiamenti.

Quando un sistema entra in questa fase, allora la possibilità del cambiamento e dell'innovazione esiste. In un sistema stabile – lontano dal punto critico – le spinte all'innovazione vengono bloccate e che pensa in modo diverso viene considerato un utopista o un eretico. Al contrario quando il sistema giunge ad un punto di stress, la possibilità dell'innovazione si fa molto concreta.

Tanti sono i modi di innovare. Abbiamo molte possibilità di far vivere 7 miliardi di persone in benessere, libertà, pacificamente: la loro applicazione dipende da noi. Tutto dipende da noi, dai nostri consumi, il modo di comunicare e vivere anche attraverso la politica, l'economia e tenendo in considerazione l'impatto ecologico. Tutto dipende da noi. Come ha detto Ghandi." Devi essere tu a cambiare per vedere un cambiamento nel mondo". Si tratta di un cambiamento di valori, di atteggiamento già iniziato e già presente nelle nuove culture che emergono sempre più spesso e in modo sempre più potente. Non sono ancora in rete – per tornare a questa grande metafora – per avere la forza di produrre un cambiamento veloce.

Ad esempio, a Copenaghen, oltre a questo vertice ufficiale, si svol-

gono anche tanti altri convegni organizzati da Ong e dalla società civile. Noi, con la nostra rete World-Shift organizziamo un convegno che dia la possibilità, almeno per un giorno, di parlare del “cambiamento climatico interiore”.

Innovatori esistono quindi, anche se non abbiamo ancora la potenza per cambiare la mentalità dei media, della scuola, della politica, e dell'economia. È questione di tempo. Siamo in gara con il cambiamento e i mutamenti ecologici non aspettano, serve agire prima del punto critico, prima che sia troppo tardi.

Una crisi è molto utile, attira l'attenzione e dà la possibilità di cambiare.

Mi auguro si possa cambiare prima di una crisi irreversibile. Io sono ottimista, ma dobbiamo cominciare già da oggi e da noi stessi!

Grazie dell'attenzione.

Abbracciare il futuro con la Carta della Terra

Dumisani Nyoni (Zimbabwe), membro dell'Earth Charter International Council.

Buongiorno mi chiamo Dumisani e mi spiace molto non poter parlare in italiano.

Prima di iniziare con il mio discorso voglio condividere qualcosa con voi, che va al di là delle differenze linguistiche: vi canterò una canzone.

Come ha detto Simone Mazzata provengo dallo Zimbabwe, ma nel mio cuore c'è di più che solo il mio paese, infatti mi piace la musica di varie parti del mondo, ma la musica che vive maggiormente nel mio cuore è quella brasiliana che ironicamente ha le sue radici in Africa e in Europa.

Vi canterò una canzone che ho imparato da un musicista brasiliano, ma è italiana, tramite ciò ho conosciuto Brasile ed Italia.

Non so se sia popolare in Italia come da noi. Vorrei relazionarmi con voi tramite questa canzone e in questo spirito di connessione ho anche scritto un verso nella mia lingua, sarà, quindi, una canzone afro-italiana.

Fatemi gli auguri in modo che possa cantare bene e voi apprezzare. E' una canzone d'amore, dedicata a una persona da un'altra o cantata al mondo o - più importante – è ciò che il mondo potrebbe cantare.

Spero di non aver cantato troppo male e di aver pronunciato bene le parole in italiano. Questa canzone mi piace perché parla della prima volta in cui nasce l'amore, che è anche ciò che ci può essere tra noi e la terra, un amore universale.

Vi parlerò, durante la mia presentazione della Carta della Terra, cominciando dalla relazione fra questa e l'amore.

Molti di voi sapranno che la stesura di questo documento è durata ben dieci anni e ha coinvolto centinaia di persone provenienti da 150 paesi, persone occupate in vari settori: politico e ministeriale, organizzazioni non governative, piccoli villaggi.

Quando questo processo di stesura è giunto in Brasile, i suoi abitanti si sono chiesti come potevano essere coinvolti in questo processo che riguarda la guarigione della terra e la ricucitura dei problemi che la riguardano, senza che in esso apparisse la parola "amore". Per questo motivo non volevano partecipare. Quindi, se leggete la Carta e trovate un passaggio

dove si parla di questo sentimento, potete dare colpa ai brasiliani. L'amore, come dice questo popolo, è il cuore di tutto e può indurci a cambiare.

Ringrazio tutti voi per avermi accolto, soprattutto il sig. Frassi e Simone, mio nuovo amico, che si è dato molto da fare per farmi giungere fino a qua.

Io provengo dallo Zimbabwe, dalla sua parte occidentale, il Matabeleland, e la lingua parlata è lo Ndebele.

Questa è la mia famiglia (mostra una diapositiva n.d.r.), non sono nella foto perché l'ho scattata io. Siamo a casa di mia nonna e questa signora è lei. Alla sua sinistra c'è mio padre e la donna in verde è mia madre, i rimanenti sono fratelli e sorelle.

Inizio a parlare di loro perché sono ciò che sono grazie o a causa della mia famiglia e non posso parlare di me senza citare loro.

Mio padre è un grande uomo, molto grasso, ma molto gentile. Ci ha dato libertà per essere quello che siamo. È molto calmo: quando in qualche angolo del mondo c'è qualche temporale, lui diffonde protezione e tranquillità.

Come ho già detto, la signora in verde è mia madre, molto amorevole, con un senso della spiritualità molto profondo, ma è come una tempesta, non molto calma ed è per questo che i miei genitori lavorano bene insieme. Io sono il risultato di un temporale unito alla calma.

Mia madre ci ha insegnato i valori a noi cari, mi ha introdotto nel mio lavoro, nel mondo della Carta della Terra, proprio perché anche lei è stata coinvolta nel processo di stesura di questo documento nel nostro stato e in Africa in generale. Tutti i valori di cui stiamo parlando e la necessità di cambiare sono insiti nella mia famiglia. Non siamo perfetti, ma possediamo i valori per partecipare al mondo che provengono non solo dalla mia famiglia, ma anche dalla cultura africana.

Mia mamma sin da piccoli ci ha sempre sollecitato a condividere. Mangiavamo tre volte al giorno dallo stesso piatto, non perché non avessimo piatti. Ci compravano un solo giocattolo per tutti e lo stesso accadeva con la televisione e con qualsiasi altra cosa.

Anche i vestiti che indosso oggi: alcuni sono miei, altri dei miei fratelli, ma non c'è differenza, infatti non ricordo quale siano i miei e i loro. Abbiamo imparato a condividere non attraverso studi universitari, ma attraverso la quotidianità sin da bambini. Il valore più importante di una cultura è quello di essere una persona, una buona persona, non potente, ricca, veloce ecc.

C'è un concetto in Africa chiamato Ubuntu la cui radice è Buntu che significa persona. Il significato di Ubuntu è complesso da tradurre, ma si potrebbe rendere con queste parole: "l'essere persona", correlato al concetto di umanità, all'essenza di essere una persona.

La filosofia di cui voglio parlare è riassunta in queste parole: Ubuntu, Mumuntu, Gambantu: proviamo a dirlo tutti insieme. Una persona è tale grazie alla presenza di altri, senza di te non ci sono io e viceversa.

Questo è quello che mi ha insegnato la mia famiglia e anche la mia cultura. Suona tutto molto semplice, ma è un concetto molto difficile da vivere. Si tratta di una pratica, devo capire l'interconnessione, l'interdipendenza come modo di vita e non come esercizio accademico.

Quando mi sono svegliato stamattina in hotel, stavo cercando di ricordare se questa camicia fosse la mia o di uno dei miei fratelli. Mia madre è colpevole di questo, perché ci ha insegnato che io e loro siamo la stessa cosa. Colpevole in senso positivo. Da ciò si può capire che la nostra esistenza è relazionata all'altro. Io esisto perché tu esisti.

Parte delle cose che voglio dire e condividere riguardano il futuro: come possiamo abbracciarlo dato che è così pieno di incertezze?

Il professor Laszlo ci ha parlato di alcune delle sfide che dobbiamo affrontare in quanto umanità. Penso che molti di noi siano preoccupati di alcune situazioni che riguardano il mondo.

Non parlerò di tutte le problematiche di crisi che dobbiamo affrontare, ma di come noi possiamo guardare al futuro insieme, come comunità di esseri viventi. Ciò rappresenta forse qualcosa di nuovo per noi, ma non per il pianeta. Il genere umano sulla Terra è recente, ma la Terra stessa è molto vecchia.

La biosfera non soffre la stessa crisi dell'umanità. Quindi, come ha detto il professor Laszlo, dobbiamo smettere di pensare che siamo noi che dobbiamo salvare la Terra. Al contrario, è la Terra che sta tentando di salvarci e ci sta cantando "come prima, più di prima io ti amerò", infatti è lei che ci ha amato per primi, non noi.

Guardando avanti possiamo solo sognare ed immaginare.

La signora Eleanor Roosevelt, parlando del futuro ha detto: "Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei sogni". Passiamo molto tempo a parlare di incubi, spendiamo troppo tempo a occuparci delle problematiche, ad esempio meteorologiche, ma ne occupiamo poco per quanto riguarda i sogni.

Nel titolo del mio intervento ho menzionato anche la parola abbraccio correlato alla parola futuro.

Questo sono io che abbraccio il futuro il cui volto non è visibile (commenta una diapositiva n.d.r.). Come lo si può abbracciare se ci spaventa? Non si abbracciano mostri, ma qualcosa o qualcuno che si ama, che ci ricambierà. Dobbiamo credere che il nostro sogno di un futuro è possibile, dobbiamo pensare a quali siano i mattoni portanti.

Il professor Laszlo, sicuramente, sapeva qualcosa sul mio intervento perché ha parlato anche lui della necessità di costruire nuovi valori, lasciando perdere alcune delle vecchie idee.

La Carta della Terra, che è un documento vivo creato da varie persone, è dinamico e non è stato creato ad hoc da qualche istituzione. Il suo compito è catturare nuovi valori condivisi da una moltitudine di persone nel mondo, non regole o leggi, ma una speranza che sia la linfa per ottenere nuovi modi di approccio.

Le aspirazioni della Carta della Terra sono condivise sempre da tutti perché tutti abbiamo un futuro comune, nessuno sopravviverà su questo pianeta come singolo, come una sola famiglia, una sola società, una singola tribù, religione o Paese.

Esistiamo perché esistono gli altri: Ubuntu Mumuntu Gambantu, il benessere di uno è il benessere di tutti.

I valori della Carta della Terra sono in sintonia con quelli con cui sono cresciuto e che mi piacerebbe vedere vissuti in futuro da tutti.

Ripeto: il valore fondamentale è “io esisto perché tu esisti”, e non solo “tu” in quanto essere umano, dobbiamo considerare anche i microrganismi, proprio perché se questi non ci fossero non potremmo esserci nemmeno noi.

In Zimbabwe mi occupo di educazione e penso che fra di noi ci siano molti miei colleghi, in questa stanza ci sarà anche qualche studente, ma in fin dei conti siamo tutti studenti.

Parlando del futuro diciamo che appartiene ai giovani. Uno dei miei obiettivi lavorativi è che i giovani trovino spazio per la costruzione e la realizzazione di questo futuro. In Zimbabwe, a causa di una scarsità di risorse, non tutti possono avere una educazione valida, che è fondamento per i principi e i valori della società.

Mi sono chiesto: come posso contribuire ad aiutare il mio Paese senza possedere risorse? Non sono il governo, non ho risorse finanziarie, ma sono molto ricco perché ho molti amici nella mia vita. In questo modo misuro la mia ricchezza: non attraverso i soldi, ma le persone.

Ho pensato: abbiamo un problema! Non sarà risolto da una banca, ma se riusciamo a guardare al nostro Ubuntu possiamo trovare la soluzione ai nostri problemi.

I principi della Carta della Terra ci possono ispirare una soluzione. Quella che vedete sul fondo è una classe (commenta una diapositiva n.d.r.), che ho incontrato allo Zimele Institute in Zimbabwe. C'è un edificio scolastico fatiscente, ragazzi senza quaderni, matite, nessun libro con cui lavorare, gli insegnanti non possono nemmeno scrivere sulla lavagna, ma il docente li deve educare. Questa è un'altra foto: questi bimbi la mattina si fanno cinque, sette o anche dodici chilometri al giorno per arrivare a scuola.

Nella mia visione del mondo so che il mondo è pieno di risorse ma spesso le persone non si rendono conto di averle e di poterle usare per risolvere i problemi della terra.

Ho iniziato a connettermi con le mie relazioni al di là dell'oceano e ho iniziato a parlare di Ubuntu, e a New York si sono resi conto che le loro scuole erano ricche di risorse, le quali potevano essere spedite a noi. Noi le riceviamo e le smistiamo nelle comunità rurali: questa è una nuova realtà.

Perché vi sto raccontando questa storia? E' la storia di persone normali, semplici che capiscono che la loro vita, la loro esistenza è legata ad altri, ma non per il fatto di regalare o donare. Dobbiamo capire che un bambino seduto a New York, ha un'esistenza interconnessa con un bambino in Zimbabwe e condividerà con lui penna e matita. Il ragazzino dello Zimbabwe condividerà con l'altro la penna o la matita e la userà per scrivere comunicando con l'altro, facendogli conoscere il proprio mondo.

Riflettendo sulla Carta della Terra e sul concetto di Ubuntu, stiamo creando una capacità di comprendere le due visioni dei due bimbi, che abitano in due parti opposte del mondo ma che insieme possono guardare al futuro in modo diverso, ma complementare.

Non serve essere un membro delle Nazioni Unite per partecipare ad un processo di questo tipo.

Sebbene lo consideriamo qualcosa di molto importante in Africa, anche noi oggi – in questo mondo che sta cambiando - ci stiamo dimenticando del concetto di Ubuntu. La nostra "corsa" alle risorse ci fa dimenticare i valori antichi. La necessità di recuperare ciò non è solo una sfida per l'Europa, ma anche per noi. È importante essere qui a riflettere perché le vostre riflessioni sono anche le mie. Il concetto di Ubuntu non appartiene solo all'Africa e abbiamo necessità di riallacciarci ai valori che ci rendono forti, umani e serve usarli per risolvere i problemi, non utilizzando solo le nostre risorse.

Molti fra noi sono giovani e si relazionano tramite la famiglia e l'educazione. Quando parliamo di un nuovo inizio, di un nuovo futuro dobbiamo pensare a quanto siano importanti i giovani. E' importante ed essenziale un nuovo inizio, questo processo è già iniziato e la Carta della Terra sprona ad un inizio comune. Mi rivolgo a chi è coinvolto nell'educazione dei giovani in modo che facciano riferimento a questi valori che ci portano avanti.

La storia ci ha insegnato che i giovani sono i più grandi innovatori, i più brillanti ingegneri ad esempio. Albert Einstein scopre la teoria sulla relatività ha solo 26 anni e il professor Laszlo ci ha accennato quanto questo scienziato abbia dato un contributo notevole alla nostra società. Questa sua teoria è arrivata tramite l'immaginazione, stava sognando di essere su un raggio di luce, e aveva solo 23 anni. Amelia Earhart, che mi piace ricordare anche perché compie gli anni il mio stesso giorno, è stata la prima donna a volare da sola sull'oceano Atlantico e aveva solo 31 anni.

Le persone che hanno inventato le cose che usiamo ogni giorno, lo hanno fatto ad un'età media di 25-26 anni.

Importante è capire che quando parliamo di ricreare e ridisegnare è necessario spingere i più giovani ad abbracciare questi valori, sognare una realtà diversa.

Martin Luther King aveva un sogno. Il suo discorso più importante, che tutti noi conosciamo, inizia con le parole "Io ho un sogno". Ha fatto molti altri discorsi, ma pochi li ricordano. Tutti però, ricordano il discorso che riguarda i sogni. Non ha iniziato con un trattato di Copenaghen, con una nuova legge, un nuovo progetto in cinque punti, ma ha detto di avere un sogno che ha dato spazio a nuove realtà. Tutti dicevano fosse un sognatore, ma i sogni si realizzano.

Anche noi abbiamo un sogno, rendendoci conto che come società siamo interconnessi, la nostra esistenza attraverso il pianeta ha una relazione con esso.

Le cose semplici, che possiamo fare nella nostra vita, possono avere un impatto molto forte nell'esistenza degli altri, in modo da aumentare il nostro benessere, come sta succedendo nelle scuole a New York e nello Zimbabwe.

Il messaggio che vi voglio trasmettere è molto semplice, ma critico e fondamentale e noi, esseri umani, dobbiamo capirlo e recepirlo come filo conduttore con la Carta della Terra.

Abbiamo solo bisogno di fermarci per ricordare ciò che è importante per la vita, immaginando una realtà diversa. Come ha detto Einstein, l'immaginazione è più importante della conoscenza.

Non ho più altro da dire, ma mi piacerebbe che, nelle prossime due ore, abbiate la possibilità di parlare fra di voi per capire cosa è importante, ricreare la nostra realtà nel modo più semplice possibile per realizzare questo mondo che sognamo.

Spero che, quello che ho imparato oggi, io lo possa portare nella mia comunità in Africa e affermare: in Italia ho davvero appreso che abbiamo lo stesso destino e che tutti dobbiamo fare la nostra parte per creare questo nuovo futuro per poterlo amare e abbracciare.

Grazie.

Embracing the future with Earth Charter

Dumisani Nyoni (Zimbabwe), *Earth Charter International Council*

Buongiorno, my name is Dumisani and I'm very sorry that I do not speak Italian. But before I start my remarks, I'm going to share with you something I think is beyond the difference of languages. Which is going to be a song. Like Simone Mazzata described I'm from Zimbabwe, but I believe that in my heart I'm carrying more than just Zimbabwe.

I love music from a lot of places, but the music that lives the most in my heart is the music from Brazil which ironically has roots in Africa and also in Europe.

The song I'm going to play for you I learned from a Brazilian musician, but it's an Italian song.

I learned about Brazil via songs and I learned an Italian song via Brazil by a song. Some of you know this song, I don't know if this is a popular song, but it is popular in my place and I want to connect with Italy via this song. In the spirit of connection I wrote a verse for this song in my language so it is an afro-italian song.

Wish me luck and I hope that I can sing so that you can appreciate.

This is a love song and this can be a song from a person to another person and I can be a song that we sing to the world, but it is more important that it is a song that the world sing to the world.

Thank you. I hope I sing not too badly and I didn't pronounce the Italian too negatively.

I like that song because it talks about the first time there was love and I think there is a relationship between us and the world around us that involved a lot of love. I think that love is something universal.

I will tell you a little bit about the Earth Charter during my presentation but I will tell you one story about the Earth Charter and love, before I start. Some of you may know that Earth Charter is a document that was written by thousands of people around the world in a process that it was almost a decade long.

People from science were involved, from arts, from history, from politics, people in small villages, people in important institutions around the world. It was a big collection of people involved from over 150 countries.

But when went to Brazil the drafting process and the discussion around the Earth Charter, they said:” How can we be involved in a document that talking about healing the world and making the world a better place if it doesn’t mention the word ‘love’?”. So the Brazilian said “if there is no love in the Earth Charter don’t call us: so we are going away”.

So when you read the documents and find the part that talks ‘love’ blame the Brazilian. And I think is true because at the heart of all we are trying to do, at the end of the day, love is the biggest force that held us to move forwards.

Thank you all of you and thank you Signor Frassi and my new friend Simone that brought me to the Zimbabwe from here, Brescia.

I came from Zimbabwe and I came from the west part of this state that is Matabeleland.

The people from that part of the country speak a language that is called Ndebele.

This is my family (show a slide): I’m taking the picture so I’m not in the picture. This is at my grandmother’s house, and this women is my “nonna”, at the far left is my father and the woman in green is my mother and the rest - is too long to describe – but are all brothers and sisters.

I start talking about my family because I am what I am because of them. I can tell you about me without telling you about how they make me “me”.

My father is a very gentleman, is big but is very gentle and very kind and he give us a lot of freedom for being what we are. He is a very calm man, so when there is a storm in the world he give us a shadow of calm.

The woman in green is my mother, she is very loving and has a very deep spiritual sense, but she is a tempest, she isn’t very calm, so they work very well together. So I am the result of a storm and a calm.

My mother thought us as a family, about the values which we hold, and she introduce me to this work that I do and to the world of Earth Charter. She was involved in the drafting process in Zimbabwe and in Africa. So, for us that kind of values that we are talking about, that prof. Laszlo are talking about - the need to shift to this kind of value - in my family that is normal. We are not a perfect family, but those values are values that we use to participate in the world.

Some of those values, I think, came uniquely from my parents, but some of them are part of culture of Africa .

My mother also teach us about ‘shearing’: so all we are eat by one plate. Even thought there were 10 plates in the house she taught us to eat from one plate, because every day, tree times a day, you practice to shear, what is important for the people in the world. When we was kids she buy us toys,

but she buy one toy and we had to learned to share it. And the same with TV and everything else. The clothes I wear even today: some are mine some are of my brothers and I don't know the difference. Some of my clothes look better on my brother.

And that part of how we learn to this ethic of coexisting from a very young age: we didn't need to go to a class in a University when we are twenty-five to learn about living with others.

The most important value in our culture is the value of being a person. You get most respect and appreciate if you are a good human being not if you are a powerful human being or reach human being or the fastest runner or the most beautiful.

There is a concept call Ubuntu that comes from the world Muntu. Muntu is "person". The philosophy of Ubuntu is hard to translate, but we can translate it with "peopleness". It is more than just "humanity", is the essence of being a person. The philosophy that hold all together is: Umuntu Mumuntu Gambantu, that means: "a person is a person because other people". So, without you there is no me, and without me there is no you. And that is the very core of how in my family we are thought to live and there is an extension of what our culture teaching.

And it sound very simple but it is a very difficult concept to live by, it is practice, because I have to understand the ideas of interdependence and connectedness as a way of living and not as an academic exercise.

When I wake up this morning at the hotel, I was trying to remember if this shirt is mine or ones of my brother and I couldn't remember. And I blamed my mother because she made believe that me and the others are the same, but she is responsible in a positive way. Because we understand that mine existence is related whit your existence. I exist because you exist.

Part of what I hope I'll try to describe is about look at the future, and how can we embrace this future that is full of uncertainties sometimes. Professor Laszlo spoke a lot about some of the challenges that we are facing as humanity, and I think a lot of us are concerned about the state of our world and very much aware of some of the facts we are living with.

So I'll don't waste time to talk about all that crises issues that we are facing at, but instead I want to talk about how we as a community of life can look at this future, face at a new set of ideas and a new set of values: new for us but not for the planet, because our generation on Earth is very new, but the Earth is very old. Like the Professor said, the biosphere doesn't has the same crisis the humanity has. So we can stop thinking that we need to

save the Earth, but we need to understand that the Earth is trying to save us. The Earth is singing to us “come prima più di prima ti amerò”, because it loves us first, we didn’t love the Earth at the beginning.

But looking forward we can only dream and imagine. The lady named Eleanor Roosevelt when she spoke about the future said: the future belong to those who believe in the beauty of their dreams. So is not just about dreaming, is about beautiful dreams. But we are spending a lot of time talking about nightmares, bad dreams, we talk about how the climate changes almost irreversible, that there is no more water, the trees are all dying, but we not spend enough time talking about beautiful dreams.

In the title of my speech I also speak the word embrace and how we can do embrace this future: so this is me that embrace the future (show a slide). Unfortunately, we can not see the face of the future, because it remains unknown. So, how do we embrace the future if the future is frighten? You don’t embrace monsters, you embrace things you love. You embrace persons that embrace you back. So first of all we must to believe that our dream of a better future is possible. And we need to rethink about how what are the building blocks for this new future.

And I think somehow the Professor knew that this was going to be a part of my speech, because he also talked about the need to find a new ethics and new values and to let go on some of that old ideas.

The Earth Charter, which is a living document that is shared by people – is not an institutional document, that belong to an institution - what it does is a capture of some of these new values, that are old values but are new to us. And it captures the shared values from multitude of people around the world. How to be create a map to words this future that we can embrace? It really about principle and values, not about rules, law, legislation, it’s about something deeper. And the big hope is that this values and principles, this ethics will inform new laws, new systems and new way of being. Because the aspirations of the Earth Charter are shared around the world, and there are based on the understanding that we have a common future. As long as we have a future, it will be in common with other people.

You will never exist on this planet by yourself, as individual or as one family or as one society or as one tribe, one religion, one country. You exist because others exist: Umuntu, Mumuntu, Gambantu. The wellbeing of one is the wellbeing of all.

For me these values we are speaking about are congruent with the values in which I grew up, and with the values I’ll want to see in my world, be it in my

country or elsewhere.

I try to use the Earth Charter in my life and in my work as a guide for how to achieve this world that I dream of. For me the Earth Charter is carrying this fundamental believe: I exist because you exist. And not just you as a human being, but you as other organisms in our systems.

If the micro-organisms stop existing, my existence is in danger. If the eco-systems, the trees, the vegetations stop existing, I stop to exist.

I work in education in Zimbabwe and I believe that there are a lot of educators here in this room, is it correct? We are all educators, but also we are all students.

A lot of the time we talk about the future and we say that the future belong to the young people. So my commitment in my work is to trying to create conditions for young people to grow up and the way that allow them to participate in making this new future.

In Zimbabwe because of the question of resources, not everyone as the opportunity to have a quality education, but education is very important in forming values and in forming the principles and ethics that society is build upon. So, the big question for me is: "how can I be involved in helping to transform the education system in my country when I don't have the resources to do it?". I am not a government, I don't have a lot of financials resources, I'm very rich, rich, rich... because I have a lot of people in my life. That is the way I measure my wealth: not through money but through people. So we have a problem! A problem that will not resolved by a bank, but maybe if we find the way of looking at Ubuntu. Ubuntu can give us the solution of our problem. Maybe if we look at the principles of the Earth Charter they can inspire a solution.

The picture you see up there (show a slide) is of a typical classroom when I first started to work in Zimele Institute in Zimbabwe. You have a broken classroom, students with not stationery, nothing to work with, no books, the teacher can't even write on the wall, but the teacher has to educate this children.

This is a picture (show a slide) of another classroom, there are young children that walk 5, 7, some 12 km a day to sitting in a room like this.

In my understanding of the world I know that the world have full of resources. And sometime people who have resources don't realize to have it. And sometimes the people who have a lot of resources don't understand how they can contribute to solving some of this problems around the world.

So I reached out to these relationships and began a conversation about Ubuntu with people from the other side of the sea, in New York City. They realized that in their school they waste a lot of resources and that they cost them nothing to take these useful resources – which they throw away because they don't know that they are useful to anyone else – put them in a box and send them somewhere in Zimbabwe. Which we received and organized and we put them in schools of rural communities and this becomes the new reality.

Why am I telling you this story? Because this is a story of normal people, simple people understanding that their existence is related to the existence of another person. And is not much about giving excess, an extra, is about understanding that as a child sitting in New York, my existence is connected to that child in Zimbabwe, and I will share my pencils with that child. And that child in Zimbabwe will use that pencil to write a letter to the child in New York and tell him about his world, sharing his reality and his world view with that child in New York.

And by reflecting on the Earth Charter and Ubuntu we are creating a new understanding and new opportunities for children on both sides of the world, and together they can look forward to a different kind of future. And you don't have to be in charge by the United Nations to participate in acts more like that.

As much as in Africa we hold Ubuntu is something important, with the way the world is changing we are also forgetting what Ubuntu means. And our own hunger for resources, to development, to paste all these models, is making people fight, destroying some of these beautiful values that are old and belong to everyone.

So this needs to reflect and to go back to values is not just an European challenge, is our challenge too. And is important for me to be here, to be part of that conversation, because your reflections are my reflections and my reflections are yours.

Ubuntu is not unique to Africa. We need to recommit to those values that make us people strong, not just in Africa but worldwide. The values that make us human. And together to use these values to understand that we can solve other problems from a values point of view not just from a resources point of view.

A lot of us are young people and a lot of us are connected with young people through education, through our family, our children and so on. When

we are talking about this new beginning it is important for us to reflecting to young people in creating new future based on new values. A new beginning is essential and I think it has began. The Earth Chart itself talk about as our common destiny requires to seek a new beginning.

And so also encourage those who are trying to reconnect to young people, to encourage the reflection of these values going forward.

Because history has show us that young people are the world biggest innovators.

Young people are the world most brilliant engineers. If you look at Albert Einstein, he discovered his theory of Relativity when he was only 26 years old, he was not 85. Yesterday in the evening professor Laszlo tell us about the incredible contribution of Albert Einstein to our society. And he was only 26. His theory of Relativity came from imagination, he was dreaming. He was imagine to be on a ray of light. Isaac Newton when he came on his theory of Universal Gravitation was 23. Amelia Earhart - I like her because she has the same birthday than me - was the first woman to fly alone across the Atlantic at 31 years. The guys who invented thing we use every day, they has 25 or 26 years.

So is important to really understand that when we talk about recreating and redesigning a new beginning we need to take time to inspire and to help the young people, who are the largest part of the population, to embrace these values and to have dreams of a different reality.

Like this gentleman, Martin Luther King (show a slide), once he had a dream. And his most important speech that everyone knows begins whit the words "I have a dream". He gave thousand of speeches, no one cares about those. Every one remember the speech about the dream. He didn't begin by saying: "I have a treaty from Copenhagen", "I have a new law", "I have a five points action plan", he said "I have a dream". And that dream gave place to reality. And every one said he was a dreamer, but dreams came true.

And I think is important for us to realize that we can also have a dream of realize as a society who are connected fundamental, and that our existence across the planet is very much related.

The simple things that we can do in our life can have a huge impact on the life of others and improve the wellbeing of others which, according to Ubuntu, improve your wellbeing.

Like what is happening in the schools in Zimbabwe and in New York.

The message I communicated is a very simple message but I think is a very critical message for all of us as human being to understand. Is the message that represents the main thread of Earth Charter than we must just stop and remember what is important about life and imagine a different reality. As Albert Einstein said, the imagination is more important than knowledge.

I don't have much more to add, but I really hope that over the next couple of hours you will really spent time reflecting on what we can learn from each other, about recreating our reality - in the smallest and simplest ways - to realize this world that we dream about.

I hope that what I learnt today I can take back to my community in Africa and said: "I really learned from the people in Italy that we have a common destiny and we must do our part to create this new future that we can love and that we can embrace".

Grazie.

PENSARE IL TERRITORIO IN MODO CONDIVISO

I progetti di pianificazione sostenibile della Fondazione Cogeme Onlus.

Maurizio Tira, *ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica nell'Università degli studi di Brescia e Direttore scientifico dei progetti.*

The sustainable planning projects of Cogeme Foundation

Maurizio Tira, *Professor of Technology and Urban Planning at the University of Brescia and Scientific Director of the projects.*

Abstract

The Cogeme Foundation is a reality expression of a network of 70 local communities.

The primary objective of its mission is to promote quality of life through education and training courses and projects, in social, environmental and educational sector.

Maurizio Tira explains the territorial sustainability projects promoted by the Foundation to promote in local communities the emergence of a way of thinking about the future of the local territory, in a intelligent and shared manner, particularly about the use of natural resources, primarily soil.

The foundation is promoting from three years, two major projects that involve about 60 municipalities, called to think together (environmental governance) on the idea of territory, to identify environmental priorities, to translate them into indicators and measure them in a systematic manner in order to transpose in planning instruments.

Ringrazio Simone Mazzata e il presidente Frassi per avermi invitato e avermi dato la possibilità di raccontare ciò che fa la Fondazione in questo settore. Porto i saluti del nostro Rettore, che sta lottando in questi tempi - dopo lunghi anni che guida l'Università di Brescia - in uno dei momenti più difficili per l'Università, dovuto, io credo, al fatto che è in crisi la concezione stessa che esista un sapere "uno e universale". Cosa che deve farci riflettere essendo collegato anche agli argomenti di oggi.

La prosaicità del mio discorso sarà terribile e appartiene ad un sapere particolare rispetto alle esposizioni precedenti. Sarà un po' come passare dalla lettura di una poesia di Tagore a quella di un elenco telefonico!

Nondimeno, quello che dirò poggia comunque su dei valori a cui

però non farò riferimento esplicito per due motivi. Uno: il pudore, perché non siamo puri: io sono un ingegnere ambientale che si incontra con la ricerca e si scontra con la realtà, nel tentare l'applicazione di alcuni concetti. Due: occorre ricordare che le cose intraviste sono sempre più belle di quelle viste chiaramente.

Io parlerò di pianificazione del territorio e in questo tempo brevissimo cercherò di raccontare come la Fondazione Cogeme si è avvicinata a questa tematica, in quanto società di comuni. Infatti, in questi anni, in Regione Lombardia, si stanno occupando di pianificazione del territorio perché una legge li obbliga a farlo, anche se se ne sono sempre occupati e se ne occuperanno sempre. Però questa legge ha rimesso in moto un processo, ispirandosi ad alcuni principi sicuramente alti e condivisibili, ma trovando però un'applicazione molto più prosaica.

Uno dei motivi principali – quello più attinente ai discorsi di oggi - a cui si ispira la normativa che induce i comuni lombardi a fare la pianificazione del territorio è che la tematica ambientale è, ormai, all'ordine del giorno, ma nella pianificazione e nella organizzazione del territorio non trovava un'applicazione obbligatoria, mentre la legge di cui parliamo, che è del 2005, fa riferimento alla sostenibilità.

La seconda motivazione alla base della normativa è che - all'interno del concetto della sostenibilità - nelle trasformazioni del territorio non si è mai tenuto conto del cosiddetto ciclo di vita, che porta alla trasformazione dei suoli e che coinvolge anche aspetti apparentemente collaterali alla principale azione che è quella di mettere su una carta un colore diverso sul territorio, in considerazione del fatto che sia agricolo o edificabile e tenendo conto anche del problema dell'energia.

Terza considerazione che sta in filigrana nella legge, e che il piano urbanistico precedente non aveva saputo - ma secondo me non aveva voluto - contrastare gli sviluppi disordinati. Noi tutti abbiamo in mente una cosa che si chiama "piano regolatore". "Regolatore" significa "regolare", mentre se guardate le carte della trasformazione del territorio dopo la Seconda guerra mondiale, avete l'impressione di un territorio che è tutto tranquillo che "regolato".

L'esito di questo percorso, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, è che sono state intaccate aree che dal punto di vista ambientale avevano delle sensibilità tali che - prima che esistessero i piani regolatori e i pianificatori – le comunità locali non avevano mai osato intaccare con delle trasformazioni, e dove nessuno aveva mai osato costruire.

Un altro esito - che secondo me è perverso e, oso dire, è indotto dalla legge - è che per trovare una soluzione a questo problema, si è inventato un nuovo strumento urbanistico che obbliga i comuni a farlo e applicarlo. Ma le comunità locali, attraverso i loro amministratori, pensano che sia loro dovere introdurre negli strumenti urbanistici delle nuove trasformazioni, non perché abbiano in mente un meccanismo perverso, ma per bisogno di soldi.

Permettetemi di essere crudo: se tutti i comuni lombardi, più di 1500, mettersero solo 20mila mq di trasformazioni, media bassissima che esclude le piccole e medie città, dopo l'applicazione di questa Legge, che dovrebbe essere il 31 marzo 2010 – quindi un po' prima del Tipping Point del 2012 - 30 milioni di mq di suolo lombardo passeranno da “agricolo” a “costruibile”. In molti di questi casi ciò non è derivante da una domanda demografica (300.000 abitanti in più).

Un altro esito pericoloso e che, nella pianificazione, i piani spesso non proteggono dagli esiti più perversi che rappresentano la punta estrema del rischio, e che sono quelle che chiamiamo catastrofi naturali, le quali non sono scongiurate dall'azione umana ma anzi peggiorate da questa (in particolare i problemi idrogeologici e sismici).

La fondazione Cogeme, in questo panorama non entusiasmante, vuole attivare - con l'aiuto delle comunità locali attraverso i loro amministratori, con un processo che oggi viene detto di bottom-up – un percorso per declinare la sostenibilità nel territorio nel quale opera, cercando di individuare, attraverso un processo di ascolto, quali siano le tematiche ambientali più rilevanti da tenere in considerazione in quel territorio. Cioè, ridurre la complessità della tematica ambientale e ottenere un valore condiviso dalla comunità locale nel governo del territorio – che dovrebbe essere sempre più un processo di “governo” e non di mera trasformazione.

La buona idea di questo percorso è che la crescita urbana non sia un dato scontato, quindi anche l'inserimento delle aree di trasformazione non lo è (anche perché non c'è una reale domanda).

Quindi la vera domanda sociale si sposta sulla “qualità” dei servizi, non tanto sulla quantità delle trasformazioni.

Un altro punto di partenza è che se trasformazioni si devono fare, si consideri il ciclo che le concerne, comprendendo anche i costi o le esternalità negative. Se vogliamo convertire i territori da un uso agricolo a urbanizzato, processo normalmente irreversibile, serve valutare prima quale impatto ha anche dal punto di vista economico cercando almeno di mitigarne o compensarne gli effetti.

Ci sono stati incontri con un numero elevato di amministratori in due territori per prendere coscienza della tematica, per identificare i problemi ambientali più rilevanti, in quel luogo oggi, non a livello planetario, per definire un set di indicatori numerici, per evidenziare l'effetto degli impatti cumulativi delle trasformazioni, perché queste - come detto nella metafora molto utilizzata oggi, non sono isolate l'una dall'altra - e per scambiare buone politiche e buone pratiche, che non sono esattamente la stessa cosa.

Il primo territorio analizzato è stata la Franciacorta su cui questo percorso ha fruttato la costruzione di indicatori e obiettivi. Questo territorio è molto piacevole come punto di inizio perché di per sé ci richiama a dei valori ambientali importanti. Vi mostro solo una carta che evidenzia le problematiche evidenziate dagli stessi amministratori locali: in verde la protezione del territorio, in blu l'acqua, poi è l'energia e altri. Qui non sono prioritari il problema dei servizi e dei rifiuti come può succedere in altre latitudini. Questo è ciò che lì è considerato importante e il problema su cui bisogna agire.

Come dicevo, la Franciacorta richiama un luogo piacevole nel nostro immaginario, ma ha avuto negli ultimi cinquanta anni uno sviluppo notevole: osservate come si distanziano – a partire dal secondo dopoguerra - le linee della crescita del territorio urbanizzato e dell'aumento della popolazione. Ovviamente dobbiamo considerare l'aumento del benessere, dello standard qualitativo di vita in aumento, che comporta giustamente un maggior bisogno di aree urbanizzate per la popolazione, ma la “forbice” – soprattutto dopo il 1971 – si allarga moltissimo, e forse ciò è dovuto a qualcos'altro.

Nella pianura bresciana il processo è stato lo stesso, soprattutto nella parte occidentale. Le tematiche sono un po' diverse: la mobilità è una tematica rilevante. E' chiaro che siamo molto vicini al corridoio infrastrutturale padano, con temi diversi dalla Franciacorta. Ma anche qui osserviamo un divario molto simile: triplica la superficie urbanizzata per abitante in circa cinquanta anni. Qui dovremmo considerare degli aspetti che non ho il tempo di approfondire.

Tutto questo percorso sulla gestione del territorio, si basa oggi sulla necessità di rispondere ad un'esigenza di bilancio, oltre che a una reale necessità di dotazione di aree per i cittadini del luogo. E questo si lega al un consenso politico che gli amministratori acquisiscono al momento delle elezioni

Il sogno – detto da un tecnico - è che il consenso e il bilancio si possano basare non solo sulla domanda di costruzione. Se questo sogno si realizzerà lo sviluppo del territorio assumerà anche altri registri. In caso contrario, potete divertirvi a fare un calcolo anche voi a casa, per capire quanti anni di consumo del territorio abbiamo ancora a disposizione prima che questo finisca.

Grazie.

“La Terra nel Cuore”. Progetto integrato per il territorio della Fondazione Cogeme Onlus.

Carlo Baroncelli, *Docente di Scienze della Terra nell' università cattolica di Brescia e direttore scientifico del progetto*

“Earth in Heart”. Integrated project for the territory of Cogeme Foundation.

Carlo Baroncelli, *Professor of Earth Sciences in the 'Catholic University of Brescia and scientific director of the project*

Abstract

The speech of Carlo Baroncelli presents in a comprehensive manner the many educational projects that the Foundation Cogeme held since 2003 on the Earth Charter, which could be summarized in the slogan “Earth in the heart.”

The Foundation uses the Earth Charter as an ethical foundation for initiatives in the area, featuring an integrated, ecological, searching for networking individuals and local communities.

Initiatives on the Earth Charter are essentially developed on three fronts:

- The school, through the coordination of nearly 50 schools that have committed itself to implement the Charter in their educational strategies;
- The community, through meetings and conferences to promote sustainable lifestyles;
- Academia, to promote an integrated vision of reality and knowledge, as proposed by the Charter.

Presento questo progetto della Fondazione dedicato al mondo dell'educazione. Il cui Logo, a questo punto, non può non richiamare alla mente i versi “Come prima più di prima ti amerò”, che abbiamo sentito cantare poco fa da Dumisani Nyoni, a sottolineare questo amore reciproco fra noi e la Terra.

Quali sono le caratteristiche principali di questo progetto?

Due sono i nuclei fondamentali: la Carta della Terra, che fornisce fondamento etico al progetto stesso, e l'idea della “rete”, che ovviamente è stato l'argomento di base di tutto il convegno di oggi.

Il Progetto intende potenziare il ruolo educativo della scuola all'interno della comunità, favorendo relazioni più ampie, cercando di promuovere una vera e propria "comunità educante".

Mettendo in rete plessi ed istituti scolastici, comuni e associazioni del territorio, ci siamo concentrati su quelle che abbiamo definito le "fondamenta", le basi che sono poi le leggi dell'ecologia di cui abbiamo sentito parlare oggi.

Le "azioni" principali del progetto sono tre. Ci è piaciuto rappresentarle con il disegno di una casa. Una casa le cui "mura" vogliono corrispondere agli attori del progetto e le tre stanze alle azioni principali. In particolare, la "zona giorno" corrisponde al lavoro con e delle scuole. Il "salotto", luogo dove la casa si apre alla comunità e si tessono relazioni con la società civile del territorio. La "zona notte", infine, nella quale la riflessione viene approfondita grazie all'interazione con gli ambiti accademici universitari.

Questa casa ha ovviamente delle "fondamenta" che rappresentano il cuore del progetto di cui parlerò brevemente.

Il primo elemento è la visione ecologica. Vedrete che nel mio breve discorso necessariamente si rispecchierà un po' tutto quello detto in precedenza. Mi piace vedere questo progetto come un piccolo frammento dove si rispecchia il tutto, come nell'ologramma di cui ci ha parlato Laszlo.

La visione ecologica - integrata - è una necessità, ogni cosa deve essere contestualizzata e inserita in un contesto più ampio. E questo significa – come abbiamo sentito dire dalla Sigora Cittadini parlando delle reti – attenzione alle relazioni, come fili tesi tra diversi nodi. La rete quindi come metodo fisiologico, naturale: fare ecologia vuol dire costruire reti, valorizzarle e nutrirlle. Ogni sistema vivente è una rete, ognuno di noi li è, e dovunque c'è vita c'è rete.

Questo porta a due importanti concetti – che qui non abbiamo il tempo di approfondire – ma che ho voluto inserire. Il concetto di auto-organizzazione, assunto automaticamente da una società che vuole fare rete. Ciò vuol dire auto-sostentamento, leadership distribuita e accentrata, flessibilità unita a diversità. Più sono le maglie, più sono le capacità di adattarsi e reagire e di rispondere agli stimoli ambientali.

Un altro aspetto è la cittadinanza terrestre, sentirsi abitanti e cittadini della Terra.

Questa che vedete è un'immagine usata anche dall'Earth Charter International per una presentazione. È un'immagine scattata dalla sonda Cassini-Huygens. Quel puntino che si intravede è la Terra e questi sono gli

anelli di Saturno. La Terra vista da Saturno: noi ci troviamo su quel puntino, che è la nostra unica casa e di questo dobbiamo prendere consapevolezza.

La Carta della Terra rappresenta il fondo etico, valoriale del progetto. Quelle che leggete sono parole già sentite in precedenza: sono tratte dal Preambolo della Carta della Terra. Richiamano la situazione nella quale ci troviamo, una situazione di crisi, vicina al punto di caos, dove coesistono grandi rischi e altrettanto grandi possibilità. Ed è verso queste che vogliamo indirizzarci, immaginando un futuro migliore.

Un altro pilastro è la formazione dei docenti, degli educatori.

La “nuova” visione di cui ci ha detto molto bene il prof Laszlo, non è ancora molto diffusa: ci sono molte persone che stanno cominciando a cambiare il modo di pensare ma non sono ancora correlate fra di loro. Quindi si tratta di creare queste reti, queste connessioni tra queste persone. Il mondo dell’educazione è un pilastro, riconosciuto anche dall’Unesco e dalle Nazioni Unite, come motore di un’educazione alla sostenibilità. Il progetto intende quindi fornire strumenti di riflessione e di consapevolezza relativi a questa visione integrata. Gli stili di vita che si intende promuovere sono quelli di “cura” – ricordiamo l’abbraccio alla Terra presente nel Logo - con comprensione e amore, come ci ricordano i brasiliani; di gestione responsabile delle risorse; di cittadinanza attiva.

Tutto ciò nel tentativo di creare e far crescere una rete che possa espandersi sempre di più, che possa costruire una comunità che possa divenire una comunità auto-educante.

Ho voluto inserire, in conclusione, una frase di Vittorio Falsina che ci ricorda che, “in una prospettiva profondamente ecologica, la Terra è una comunità di esseri viventi e non viventi, capaci di auto-sviluppo, auto-sostentamento, auto-governo, auto-guarigione, auto-realizzazione e auto-educazione”.

Questo, in breve, l’obiettivo, il cuore principale del Progetto.

Grazie.

APPENDICI

Ervin Laszlo: note bio-bibliografiche

Ervin Laszlo (Budapest, 1932), filosofo e pianista ungherese, è uno dei massimi rappresentanti nell'area della filosofia dei sistemi e della teoria generale dell'evoluzione. Laureato in scienze umane alla Sorbona e diplomato alla Franz Liszt Academy di Budapest, è stato insignito di lauree honoris causa da Stati Uniti, Canada, Finlandia e Ungheria. Come professore di filosofia, scienza dei sistemi e studi futuri in diverse cattedre tra Stati Uniti ed Europa, tiene lezioni in tutto il mondo.

Secondo le parole dello stesso Laszlo, “tutto ebbe inizio” nel 1972: un anno che segnò l'inizio del suo impegno “verso quello che è noto comunemente come futuro”.

In quell'anno infatti, riceve un invito dal Center of International Studies di Princeton, con l'obiettivo di esplicitare le potenzialità pratiche delle sue teorie sistemiche. Terminato il periodo a Princeton, Laszlo intende riprendere i suoi studi filosofici, ma incontra Aurelio Peccei – fondatore e presidente del Club di Roma – che gli chiede di scrivere una relazione che esplorasse la possibilità di costituire una comunità umanistica mondiale. Fu solo il primo di una serie di eventi che, a più riprese, lo allontanarono dal suo proposito di riprendere gli studi filosofici di base, coinvolgendolo in una serie di reti di ricerche e conferenze (UNITAR, UNESCO, Accademia di Vienna, ecc.) che segneranno l'indirizzo futuro dei suoi interessi.

Nel 1993 i tempi sono maturi: Laszlo fonda il Club di Budapest cui saranno collegate altre iniziative (in particolare il World Wisdom Council e la GlobalShift University).

Il Club di Budapest nasce come associazione informale di artisti, scrittori, studiosi della spiritualità, creativi in vari settori, con la consapevolezza della urgente necessità di sviluppare una nuova coscienza. Il documento programmatico del Club – il Manifesto per una coscienza planetaria (steso in collaborazione con il Dalai Lama, Peter Ustinov, Vaclav Havel, Mikhail Gorbachev, Desmond Tutu, Peter Gabriel... - dopo aver messo in evidenza le nuove premesse nel campo del pensiero e dell'azione, si caratterizza per tre forti “appelli”: alla creatività e alla diversità, alla responsabilità, alla coscienza planetaria (Il testo del Manifesto è riportato più sotto n.d.r.).

Le fondamenta sulle quali si basano gli interessi del Club di Budapest formano una sorta di “circolo virtuoso”, nel quale si intrecciano sostenibilità ecologica, trasformazione politica e sociale, crescita interiore, evoluzione culturale delle imprese.

Si legge nel Manifesto:

La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro destino. La nostra generazione, tra tutte le migliaia di generazioni che l'hanno preceduta, è chiamata a decidere il destino della vita su questo pianeta. I processi che abbiamo iniziato durante la nostra vita e durante quella dei nostri padri e nonni, non possono continuare durante la vita dei nostri figli e nipoti. Qualsiasi cosa noi facciamo, o collaboriamo alla creazione di una struttura che si propone di dar vita ad una società globale pacifica e cooperante, continuando così la grande avventura della vita, dello spirito e della consapevolezza sulla Terra, oppure creiamo le premesse per la fine della permanenza umana su questo pianeta.

Sono evidenti le forti affinità con l'appello della Carta della Terra.

In entrambi i documenti, il punto di partenza è la constatazione del carattere "critico" del momento storico attuale. Si legge nel Preambolo della Carta della Terra:

Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra, un periodo in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. In un mondo che diventa sempre più interdipendente e vulnerabile, il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse. Per andare avanti dobbiamo riconoscere che all'interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune.

Ogni crisi è però caratterizzata da grandi pericoli ma anche da altrettanto grandi opportunità. L'ideogramma cinese per "crisi" rende molto bene questa duplicità, essendo composto dai due caratteri pericolo e possibilità.

Per Laszlo, ci troviamo in prossimità di quello che definisce un Macroshift.

Diventa importante quindi, da una parte divenire consapevoli delle trasformazioni in atto e, dall'altra, capire come "funzionano" il mondo e l'Universo stesso. Laszlo riassume tutto ciò integrando le parole dell'Oracolo di Delfi: "conosci te stesso come parte di un mondo interconnesso e in rapida evoluzione".

Ma ciò passa attraverso la necessità di adottare nuovi modi di pensare e di vedere il nostro Universo. A questo proposito, Laszlo ama anche citare Albert Einstein là dove riconosceva l'impossibilità di trovare la soluzione ad un problema attraverso lo stesso modo di pensare che lo ha originato. La sfida consiste quindi nel promuovere l'evoluzione della coscienza, visto che non si evolve spontaneamente con sufficiente rapidità. Altrimenti – come recita un proverbio cinese – “se non cambiamo direzione probabilmente andremo a finire proprio dove siamo diretti”.

“È possibile arrivare a questa nuova visione del mondo attraverso mezzi razionali o intellettuali.

È possibile arrivarci intuitivamente, attraverso l'arte, la spiritualità, o la religione. E ci si può arrivare attraverso la scienza. Se guardiamo agli sviluppi nel campo della scienza, scopriremo che la scienza sta diventando sempre più consapevole del fatto che tutto è strettamente connesso a tutto il resto. Tutto ciò che esiste è un sistema aperto. Nulla è completamente chiuso o indipendente – tutto è connesso in maniera molto sensibile”.

Laszlo ripone una grande fiducia nella capacità del genere umano – almeno di una sua parte che possa fungere da ‘massa critica’ - di “cambiare direzione”. Una fiducia che non si affida a nuove scoperte tecnologiche ma all'adozione di una nuova etica. Facciamo nostro l'appello di Laszlo:

Ognuno di noi deve cominciare da se stesso per evolvere la sua coscienza verso la dimensione planetaria; solo allora potremo diventare degli agenti reali e responsabili delle trasformazioni e dei cambiamenti nella nostra società.

Testi di Ervin Laszlo tradotti in italiano

La scienza e il campo akashico. Connessione e memoria nel cosmo e nella conoscenza: una Teoria Integrata del Tutto (2009, Urra-Apogeo)

(con Currivan J.), *Cosmos. Da esecutori a co-creatori. Guida per una nuova coscienza planetaria*, (2009, Macro)

Il pericolo e l'opportunità. Il nostro mondo di fronte al futuro (2008, Aracne)

Risacralizzare il cosmo. Per una visione integrale della realtà (2008, Urra-Apogeo)

Worldshift scienza, società e nuova realtà. Dare forza alla nostra evoluzione (2008, Franco Angeli)

Il punto del caos. Guerre, catastrofi naturali, sistemi sociali in difficoltà: che cosa fare prima che sia troppo tardi? (2007, Urra-Apogeo)

Tu puoi cambiare il mondo. Istruzioni per l'uso del XXI secolo (2003, Riza)

Olos. Il nuovo mondo della scienza (2002, Riza)

Terzo millennio: la sfida e la visione (1998, Corbaccio)

L'uomo e l'universo. Alla ricerca di una nuova visione (1998, Di Renzo Editore)

L'ipotesi del campo... Fisica e metafisica dell'evoluzione (1987, Lubrina-LEB)

Manifesto nello spirito della coscienza planetaria

La filosofia del Club di Budapest, fondato da Ervin Laszlo nel 1993, è basata sulla realizzazione che le enormi sfide che l'umanità sta attualmente affrontando possono essere sconfitte solamente attraverso lo sviluppo di una coscienza culturale globale.

Il Manifesto per una coscienza planetaria, documento programmatico del Club, è stato sottoscritto a Budapest il 25 Ottobre 1996.

Alla cerimonia erano presenti accanto ad Ervin Laszlo: S.S. Dalai Lama, Lord Yehudi Menuhin (violonista, direttore d'orchestra e ambasciatore), Vigdis Finnbogadóttir (ex presidente dell'Islanda), Sir Peter Ustinov (attore), Pir Vilayat Inayat Khan (capo spirituale dell'ordine dei Sufi), John McConnell (ecologo e fondatore del "Giorno della Terra" presso l'ONU).

Tra i numerosi personaggi di rilievo che hanno aderito alla proposta del Club di Budapest troviamo anche Mikhail Gorbachov (ex presidente dell'URSS), Vaclav Havel (presidente della repubblica Ceca), Elie Wiesel (Nobel per la Pace), Joseph Rotblat (Nobel per la Pace), Edgar Morin (filosofo e antropologo), Maurice Béjart (coreografo), Artur C. Clarke (scrittore), Ken-Ichiro Kobayashi (direttore d'orchestra).

Nuove Esigenze di Pensiero e Azione

1 - Negli ultimi anni del ventesimo secolo, abbiamo raggiunto un punto di cruciale importanza nella nostra storia. Siamo all'inizio di un nuovo periodo di evoluzione sociale, spirituale e culturale; un periodo che si differenzia da quello dei primi decenni di questo secolo, così come le praterie si differenziano dalle caverne e i villaggi stanziali dalla vita nelle tribù nomadi. Stiamo evolvendo rispetto a quelle che erano società industriali a livello nazionale, create agli albori della rivoluzione industriale, per dirigerci verso un sistema sociale, economico e culturale interconnesso, basato sull'informazione, che abbraccia l'intero pianeta. Il percorso che porta a questa evoluzione non è immediato: è pieno di sorprese e colpi di scena. Questo secolo è stato testimone di eventi sconvolgenti, e altri, tra non molto, potrebbero ancora verificarsi. Il modo in cui dovremo affrontare questi sconvolgimenti presenti e futuri, deciderà sia il nostro futuro che quello dei nostri figli e nipoti.

2 - La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro destino. La nostra generazione, tra tutte le migliaia di generazioni che l'hanno

preceduta, è chiamata a decidere il destino della vita su questo pianeta. I processi che abbiamo iniziato durante la nostra vita e durante quella dei nostri padri e nonni, non possono continuare durante la vita dei nostri figli e nipoti. Qualsiasi cosa noi facciamo, o collaboriamo alla creazione di una struttura che si propone di dar vita ad una società globale pacifica e cooperante, continuando così la grande avventura della vita, dello spirito e della consapevolezza sulla Terra, oppure creiamo le premesse per la fine della permanenza umana su questo pianeta.

3 - I modelli d'azione del mondo d'oggi non sono incoraggianti. Milioni di persone sono senza lavoro, milioni sono sfruttati e sottopagati, milioni sono ridotti all'impotenza e povertà. Il divario tra nazioni ricche e povere, e tra poveri e ricchi entro le stesse, è grande e in continua crescita. Nonostante la comunità mondiale non debba temere lo spettro di un conflitto tra superpotenze e sia minacciata dal crollo ecologico, i governi di tutto il mondo continuano a investire migliaia di miliardi di dollari l'anno per le armi e l'esercito, e solo un'esigua parte di questi soldi sono impiegati per mantenere un ambiente vivibile.

4 - Il problema della militarizzazione, il problema dello sviluppo, il problema ecologico, il problema della popolazione e i vari problemi riguardanti energia e materie prime non possono essere superati semplicemente riducendo il numero di testate nucleari, per altro già inutili, né siglando trattati politici più permissivi rispetto al commercio mondiale, all'aumento globale della temperatura, alla diversità biologica e ad un ipotetico sviluppo generale. Oggi si chiede di più di un'azione frammentaria o di una soluzione a breve termine del problema. Dobbiamo vedere i problemi nella loro complessità e totalità e risolverli non solo con la nostra ragione o con l'intelletto, ma anche con le facoltà proprie della nostra intuizione e dell'empatia. Le elevate capacità dello spirito umano vanno oltre i poteri della mente razionale e comprendono anche il potere dell'amore, della compassione e della solidarietà. Non possiamo trascurarle quando ci troviamo di fronte alla risoluzione di situazioni complesse che, sole, ci permetterebbero di raggiungere il livello successivo di evoluzione delle nostre sofisticate ma instabili e vulnerabili comunità socio-tecnologiche.

5 - Se ognuno di noi conserva valori e credenze ormai superati, una coscienza frammentata e uno spirito egoistico, saranno mantenute anche le finalità e le credenze antiquate. Un simile comportamento adottato da più persone, potrebbe bloccare l'intera transizione verso una società in-

terdipendente, pacifica e cooperante. C'è quindi un dovere sia morale che pratico per ognuno di noi, ad andare oltre la superficie degli eventi, oltre gli intrighi e i complotti dei politici, oltre i sensazionalismi dei mass-media, e oltre le mode e i capricci della società - un dovere a sentire il flusso sotterraneo degli eventi e a percepire la direzione che prenderanno: a sviluppare quello spirito e quella consapevolezza che potrebbe renderci capaci di prevedere i problemi e le opportunità e di intervenire su di essi.

Un appello alla Creatività e alla Diversità

6 - Un nuovo modo di pensare è ormai diventato una condizione necessaria per un vivere ed un agire responsabili. Evolvere significa aiutare le persone, in ogni parte del mondo, ad esprimere la propria creatività.

La creatività non è una dote genetica bensì culturale, presente in ogni essere umano. Cultura e società cambiano velocemente, mentre i geni mutano lentamente; non più dello 0,5 per cento delle basi genetiche umane possono modificarsi in meno di un secolo. Perciò la maggior parte dei dati dei nostri geni sono dell'età della pietra o prima; essi potrebbero aiutarci a sopravvivere nella giungla della natura ma non in quella della civilizzazione. L'ambiente ecologico, tecnologico e sociale del giorno d'oggi è una creazione dell'uomo e solo la creatività della nostra mente - la nostra cultura, spiritualità e consapevolezza - possono permetterci di affrontarlo. Una creatività autentica non resta paralizzata di fronte a problemi insoliti e inaspettati ma si confronta apertamente con loro, senza pregiudizi. Coltivare tale creatività, è oggi una condizione necessaria per aprirci la strada verso una società globalmente interconnessa, nella quale individui, imprese, stati e l'intera famiglia delle persone e nazioni potrebbero vivere insieme pacificamente, cooperando e traendo mutuo beneficio.

7 - Sostenere la diversità è un'altra necessità del nostro presente. La diversità è alla base di tutte le cose, in natura e nell'arte: una sinfonia non può essere monotona o suonata da un solo strumento; un quadro deve avere più forme e colori; un giardino è più bello se ha fiori e piante di diverso tipo. Un organismo pluricellulare non può sopravvivere se ridotto ad un solo tipo di cellule. Persino le semplici spugne producono cellule con funzioni specializzate. Gli organismi più complessi sono caratterizzati da cellule e organi estremamente differenziati, con una gran varietà di funzioni mutualmente complementari e finemente coordinate. La diversità culturale e spirituale nel mondo è tanto essenziale quanto lo è nell'arte e in natura. I membri di una comunità umana devono essere diversi l'uno dall'altro non solo per età e sesso, ma anche per colore, personalità e credo. Solo allora

i suoi membri possono adempiere al compito che meglio gli si addice e complementarsi l'uno con l'altro in modo che la totalità da essi formata possa crescere ed evolvere. La società globale che sta evolvendo avrebbe enormi diversità, se non fosse per l'uniformità, non voluta e non desiderata, introdotta attraverso il dominio di poche culture e società sulle altre. Così come la diversità in natura è in pericolo a causa delle coltivazioni intensive che privilegiano solo una o poche varietà di colture e dell'allevare solo alcune specie di animali, allo stesso modo la diversità del mondo d'oggi è in pericolo per il dominio di una, o di poche, varietà di culture e civiltà.

8 - Il mondo del ventesimo secolo sarà vivibile solo se conserverà gli elementi essenziali di diversità che hanno sempre contraddistinto culture, credi, ordini sociali, economici e politici e stili di vita. Incoraggiare la diversità non significa isolare le persone e le culture l'una dall'altra; al contrario è necessario mantenere contatti internazionali e interculturali e una forma di comunicazione che tenga conto delle differenze, delle credenze, degli stili di vita e delle ambizioni di ciascuno. Sostenere la diversità non significa neanche mantenere l'ineguaglianza sociale, perché uguaglianza non vuol dire uniformità, ma riconoscere gli stessi valori e la dignità in tutte le persone e culture. Creare un mondo diverso, ma equo e intercomunicante, richiede più della sincerità; diventano necessarie anche l'uguaglianza e la tolleranza verso le diversità altrui. Permettere alle persone di essere ciò che vogliono “ rimangano nel loro angolo di mondo”, e lasciarli fare ciò che vogliono “purché non lo facciano nel mio giardino”, sono atteggiamenti ben intenzionati ma inadeguati. Così come i diversi organismi del corpo, le diverse persone e culture necessitano di lavorare insieme per conservare l'intero sistema del quale sono parte, un sistema che rappresenta la comunità umana nella sua dimora planetaria. Nell'ultimo decennio del ventesimo secolo, diverse nazioni e culture devono sviluppare quella compassione e solidarietà che permetterebbero a ciascuno di noi di superare la posizione di tolleranza passiva a favore di una collaborazione e di un completamento, l'uno nell'altro, attivi.

Un appello alla Responsabilità

9 - Nel corso di questo ventesimo secolo più persone, in differenti parti del mondo, sono diventate consapevoli dei loro diritti così come delle continue numerose violazioni di questi.

Tale sviluppo è importante, ma non sufficiente.

Nei restanti anni di questo secolo dobbiamo prendere coscienza del fatto-

re senza il quale nessun diritto, né alcun altro valore, può effettivamente essere salvaguardato: dobbiamo cioè prendere coscienza delle nostre responsabilità individuali e collettive. Non possiamo crescere in un mondo pacifico e cooperante fino a che non diventiamo attori responsabili socialmente, economicamente, politicamente e culturalmente.

10 - Noi esseri umani abbiamo bisogno di qualcosa di più del semplice cibo, acqua e tetto sotto il quale vivere; più di un lavoro stipendiato, dell'autostima e dell'accettazione sociale. Abbiamo bisogno anche di qualcosa per cui vivere: un ideale da raggiungere, una responsabilità da assumere. Nel momento in cui noi diventiamo consapevoli delle conseguenze delle nostre azioni, possiamo e dobbiamo accettare le responsabilità per esse. Tali responsabilità sono più profonde di quanto molti di noi possano pensare. Nel mondo d'oggi tutti, non importa dove vivono e cosa fanno, sono diventati responsabili delle loro azioni in qualità di:

- Individui privati
- Cittadini di una nazione
- Membri della comunità umana
- Operatori in affari e nell'economia
- Persone dotate di intelletto e consapevolezza.

- Come individui, siamo responsabili della realizzazione dei nostri interessi in armonia con gli interessi ed il benessere altrui, e non a loro spese; siamo responsabili di condannare ed evitare qualsiasi forma di omicidio e brutalità, responsabili di non far nascere più bambini nel mondo di quanto abbiamo realmente bisogno e possiamo mantenere, del rispetto al diritto alla vita, allo sviluppo e ad un uguale status e dignità di tutti i bambini, donne e uomini che popolano la Terra.

- Come cittadini dei nostri paesi, siamo responsabili di chiedere che i nostri capi politici si rapportino agli altri stati pacificamente e con spirito di cooperazione. E' nostro compito verificare che essi riconoscano e legittimino le aspirazioni di tutte le comunità della famiglia umana e che non abusino del loro potere per manipolare le persone e l'ambiente per fini miopi ed egoistici.

- Come operatori in affari e nell'economia, è nostro dovere assicurare che gli obiettivi corporativi non siano centrati unicamente sul profitto e la crescita, ma che includano la preoccupazione che i prodotti e i servizi rispondano ai reali bisogni umani, senza danneggiare le persone e l'ambiente, che non perseguano fini distruttivi e disegni privi di scrupoli e che rispettino i diritti di tutte le imprese che competono correttamente sul mercato globale.

- Come membri della comunità umana è nostro dovere adottare una cultura di non violenza, di solidarietà e di uguaglianza economica, politica e sociale, promuovendo la comprensione reciproca e il rispetto tra le persone e le nazioni, che siano simili o diverse da noi, chiedendo che tutte le persone abbiano le capacità di far fronte alle sfide che si presentano loro, sia con risorse materiali che spirituali che sono necessarie per questo compito senza precedenti.

- Come persone dotate di intelletto e consapevolezza, è nostra responsabilità incoraggiare la comprensione e il riconoscimento dell'elevatezza dello spirito umano in tutte le sue manifestazioni, e ispirare il timore e la meraviglia per un cosmo che genera vita e consapevolezza e che offre la possibilità di una continua evoluzione verso ogni più alto livello di introspezione, comprensione, amore e compassione.

Un appello alla Coscienza Planetaria

11 - Nella maggior parte del mondo, il reale potenziale degli esseri umani è tristemente sottosviluppato. Il tipo di educazione che è imposta ai bambini, deprime lo sviluppo delle loro capacità di apprendimento e della loro creatività.

Il modo in cui i giovani sperimentano la lotta per la sopravvivenza materiale sfocia nella frustrazione e nel risentimento. Negli adulti tutto ciò porta ad una serie di comportamenti di compensazione, di dipendenza e di coercizione. Il risultato è la persistenza di oppressioni sociali e politiche, di guerra economica, di intolleranze culturali, criminalità e mancanza di rispetto per l'ambiente. Eliminare i mali sociali ed economici e le frustrazioni derivanti, necessita di un considerevole sviluppo socioeconomico; ciò non è possibile senza una migliore educazione, informazione e comunicazione. Queste, tuttavia, sono bloccate dall'assenza del suddetto sviluppo socioeconomico, creando così un circolo vizioso: il sottosviluppo genera frustrazione, e la frustrazione dà luogo a comportamenti inadeguati che bloccano lo sviluppo. Questo ciclo deve essere interrotto nel suo punto di maggiore

flessibilità, che è quello dello sviluppo dello spirito e della coscienza degli esseri umani. Raggiungere tale obiettivo non implica necessariamente uno sviluppo socioeconomico completo di tutte le sue risorse finanziarie e tecniche, al contrario richiede una parallela missione di sviluppo nel campo della spiritualità. Finché lo spirito e la coscienza delle persone non si evolverà verso una dimensione planetaria, i processi critici che caratterizzano la globalizzazione del sistema società/natura, si intensificheranno al punto da mettere in pericolo l'intero percorso verso una società globale, pacifica e cooperante. Tutto ciò potrebbe portare ad un regresso per l'umanità e ad una situazione di pericolo per tutti noi.

L'evoluzione dello spirito e della coscienza umana è il primo obiettivo vitale condiviso dall'intera famiglia umana.

12 - Mirare ad una condizione di equilibrio e stasi sul nostro pianeta è pura illusione; l'unica forma di stabilità è nel cambiamento e nella trasformazione. C'è un costante bisogno di guidare l'evoluzione delle nostre società, così come di evitare delle cadute e di progredire verso un mondo dove tutti possano vivere in pace, libertà e dignità. Tale guida non viene dagli insegnanti e dalle scuole, nè dai capi politici o dagli uomini d'affari, nonostante il loro impegno e il loro ruolo siano importanti. E' essenziale e cruciale comprendere che essa si trovi in ognuno di noi. Un individuo dotato di coscienza planetaria riconosce il suo ruolo nell'ambito del processo evolutivo e agisce responsabilmente alla luce di tale percezione. Ognuno di noi deve cominciare da se stesso per evolvere la sua coscienza verso la dimensione planetaria; solo allora potremo diventare degli agenti reali e responsabili delle trasformazioni e dei cambiamenti nella nostra società. Per consapevolezza planetaria si intende la conoscenza così come la sensazione dell'interdipendenza vitale, dell'essenziale unicità del genere umano e la consapevole adozione dell'etica e dell'ethos che tutto ciò implica.

La sua evoluzione è il nuovo imperativo per la sopravvivenza umana su questo pianeta.

La Carta della Terra

Versione finale (marzo 2000). *Traduzione di Vittorio Falsina*

Preambolo

Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra, un periodo in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. In un mondo che diventa sempre più interdipendente e vulnerabile, il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse. Per andare avanti dobbiamo riconoscere che all'interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Dobbiamo unirici per promuovere una società globale sostenibile fondata sul rispetto per la natura, diritti umani universali, giustizia economica e una cultura della pace. A tal fine è imperativo che noi, popoli della Terra, dichiariamo le nostre responsabilità reciproche e nei confronti della comunità più grande della vita e delle generazioni future.

La Terra, la nostra casa

L'umanità è parte di un vasto universo in evoluzione. La Terra, la nostra casa, è viva e ospita una comunità di vita unica. Le forze della natura rendono l'esistenza un'avventura impegnativa e incerta, ma la Terra fornisce le condizioni essenziali per l'evoluzione della vita. La capacità di ripresa della comunità della vita e il benessere dell'umanità dipendono dalla conservazione di una biosfera sana, insieme a tutti i suoi sistemi ecologici, una grande varietà di piante e animali, suolo fertile, acque pure ed aria pulita. L'ambiente globale, con le sue risorse finite, è una preoccupazione comune a tutti i popoli. La tutela della vitalità, della diversità e della bellezza della Terra è un impegno sacro.

La situazione globale

I sistemi di produzione e consumo dominanti stanno causando devastazioni ambientali, l'impoverimento delle risorse e una massiccia estinzione delle specie. Le comunità vengono minate alla base. I benefici dello sviluppo non vengono distribuiti equamente e il divario tra ricchi e poveri si sta ingigantendo. L'ingiustizia, la povertà, l'ignoranza e i conflitti violenti sono diffusi e causa di grandi sofferenze. L'aumento senza precedenti della popolazione mondiale sta sovraccaricando i sistemi ecologici e sociali. Le fondazioni stesse della sicurezza globale sono minacciate. Queste tendenze sono pericolose, ma non inevitabili.

Le sfide che ci attendono

La scelta è nostra: dar vita ad una collaborazione globale per prendersi cura della Terra e gli uni degli altri, oppure rischiare la distruzione di noi stessi e della diversità della vita. Occorrono modifiche radicali ai nostri valori, alle istituzioni e ai modi di vivere. Dobbiamo renderci conto che, una volta soddisfatti i bisogni primari, lo sviluppo umano riguarda soprattutto l'essere di più e non l'avere di più. Possediamo le conoscenze e le tecnologie per provvedere a tutti gli abitanti della Terra e per ridurre il nostro impatto sull'ambiente. L'emergere di una società civile globale sta creando nuove opportunità per costruire un mondo più umano e democratico. Le nostre sfide ambientali, economiche, politiche, sociali e spirituali sono interconnesse e insieme possiamo costruire soluzioni inclusive.

La responsabilità universale

Per realizzare queste aspirazioni dobbiamo decidere di vivere secondo un senso di responsabilità universale, identificandoci con l'intera comunità terrestre, oltre che con le nostre comunità locali. Noi siamo, nel contempo, cittadini di nazioni diverse e di un unico mondo, in cui il locale e il globale sono collegati. Tutti condividiamo la responsabilità per il benessere presente e futuro della famiglia umana e delle altre forme di vita. Lo spirito di solidarietà umana e di affinità con tutta la vita si rafforza quando viviamo con riverenza verso il mistero dell'esistenza, con gratitudine per il dono della vita, e con umiltà riguardo al posto che occupa l'essere umano nello schema complessivo della natura.

Abbiamo urgente bisogno di una visione condivisa dei valori fondamentali per una fondazione etica della comunità mondiale che sta emergendo. Per queste ragioni, uniti nella speranza, affermiamo i seguenti principi interdipendenti per un modo di vivere sostenibile che costituisca uno standard di riferimento in base al quale orientare e valutare la condotta di individui, organizzazioni, imprese economiche, governi e istituzioni transnazionali.

1. Rispetto e attenzione per la comunità della vita

1. Rispetta la Terra e la vita, in tutta la sua diversità
 - a. Riconoscendo l'interdipendenza di tutti gli esseri viventi e che ogni forma di vita è preziosa, indipendentemente dal suo valore per gli esseri umani.
 - b. Affermando la fede nell'intrinseca dignità di tutti gli esseri umani, e nelle potenzialità intellettuali, artistiche, etiche e spirituali dell'umanità.

2. Prendi cura della comunità della vita con comprensione, compassione e amore

- a. Accettando che il diritto di possedere, gestire, e utilizzare le risorse naturali si accompagna al dovere di prevenire i danni all'ambiente e di tutelare i diritti dei popoli.
- b. Affermando che l'aumento della libertà, delle conoscenze e del potere si accompagna all'aumento della responsabilità di promuovere il bene comune.

3. Costruisci società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche

- a. Facendo in modo che le comunità a tutti i livelli garantiscano i diritti umani e le libertà fondamentali e forniscano a tutti le opportunità per realizzare appieno il proprio potenziale.
- b. Promuovendo la giustizia sociale ed economica permettendo a tutti di raggiungere uno standard di vita sicuro e dignitoso ed ecologicamente responsabile.

4. Tutela l'abbondanza e la bellezza della Terra per le generazioni presenti e future

- a. Riconoscendo che la libertà di azione di ciascuna generazione va definita rispetto alle esigenze delle generazioni future.
- b. Trasmettendo alle generazioni future valori, tradizioni e istituzioni che sostengono lo sviluppo a lungo termine delle comunità umane ed ecologiche della Terra.

Per poter realizzare questi quattro impegni generali occorre:

II. Integrità ecologica

5. Proteggi e ristabilisci l'integrità dei sistemi ecologici della Terra, prestando particolare attenzione alla diversità biologica e ai processi naturali che sostengono la vita.

- a. Adottando a tutti i livelli piani di sviluppo sostenibile e norme capaci di rendere integrali la conservazione e la riabilitazione ambientale rispetto ad ogni iniziativa di sviluppo.
- b. Istituendo e tutelando riserve naturali e della biosfera, compresi terreni incolti e aree marine, in modo da proteggere i sistemi che sostengono la vita sulla Terra, mantenendo la biodiversità e preservando il nostro patrimonio naturale.
- c. Promuovendo il ristabilimento delle specie e degli ecosistemi minacciati.
- d. Controllando e debellando gli organismi non autoctoni o geneticamente modificati che siano dannosi per le specie autoctone e per l'ambiente e impedendo l'introduzione di questi organismi dannosi.

e. Gestendo l'utilizzo delle risorse rinnovabili come l'acqua, il suolo, i prodotti forestali e la vita marina in modo da non eccedere il loro ritmo di rigenerazione e proteggendo la salute degli ecosistemi.

f. Gestendo l'estrazione e l'uso delle risorse non rinnovabili, come i minerali e i combustibili fossili, in modo da ridurne al minimo l'impoverimento ed evitando danni ambientali seri.

6. Previeni i danni come migliore metodo di protezione ambientale e, quando le conoscenze siano limitate, adotta un approccio cautelativo.

a. Prendendo provvedimenti per impedire la possibilità di danneggiamento grave o irreversibile dell'ambiente, anche qualora le conoscenze scientifiche fossero incomplete o non risolutive.

b. Assegnando l'onere della prova a coloro che sostengono che una certa attività non provocherà danni significativi e chiamando i responsabili a rispondere di eventuali danni ambientali.

c. Assicurandosi che nel processo decisionale vengano affrontate le conseguenze complessive, a lungo termine, indirette, remote e globali delle attività umane.

d. Impedendo l'inquinamento di ogni parte dell'ambiente e non permettendo l'accumulo di sostanze radioattive, tossiche o comunque pericolose.

e. Impedendo le attività militari che siano dannose per l'ambiente.

7. Adotta modelli di produzione, consumo e riproduzione che rispettino le capacità rigenerative della Terra, i diritti umani e il benessere delle comunità.

a. Riducendo l'uso, riutilizzando e riciclando i materiali usati nei processi di produzione e consumo e assicurandosi che i rifiuti residui possano essere assorbiti dai sistemi ecologici.

b. Imponendo limitazioni ed efficienza nell'utilizzo dell'energia e affidandosi sempre più spesso alle fonti di energia rinnovabile, come l'energia solare ed eolica.

c. Promuovendo lo sviluppo, l'adozione ed il trasferimento equo delle tecnologie ecologicamente efficaci.

d. Includendo per intero nel prezzo di vendita i costi ambientali e sociali dei beni e dei servizi e permettendo ai consumatori di riconoscere i prodotti conformi alle migliori normative sociali ed ambientali.

e. Garantendo l'accesso universale all'assistenza medica di sostegno alla salute riproduttiva e ad una riproduzione responsabile.

f. Adottando stili di vita che diano rilievo alla qualità della vita e alla sufficienza materiale in un mondo di risorse finite.

8. Sviluppa lo studio della sostenibilità ecologica e promuovi il libero scambio e l'applicazione diffusa delle conoscenze così acquisite.

a. Promuovendo la cooperazione scientifica e tecnologica internazionale sulla sostenibilità, con particolare attenzione ai bisogni dei paesi in via di sviluppo.

b. Riconoscendo e preservando le conoscenze tradizionali e la saggezza spirituale presenti in ogni cultura che contribuiscono alla tutela dell'ambiente e al benessere umano.

c. Garantendo che le informazioni di importanza vitale per la salute umana e la tutela dell'ambiente, comprese le informazioni genetiche, restino di pubblico dominio e a disposizione di tutti.

III. Giustizia economica e sociale

9. Sradica la povertà come imperativo etico, sociale e ambientale.

a. Garantendo il diritto all'acqua potabile, all'aria pulita, alla sicurezza alimentare, al suolo incontaminato, alla casa e a condizioni igieniche sicure, assegnando le necessarie risorse nazionali e internazionali.

b. Dando a ogni essere umano l'istruzione e le risorse necessarie per garantire un tenore di vita sostenibile e fornendo una rete previdenziale e di sicurezza per coloro che sono incapaci di sostenersi da soli.

c. Assistendo gli esclusi, proteggendo le persone vulnerabili, servendo coloro che soffrono e permettendogli di sviluppare le loro capacità e di perseguire le proprie aspirazioni.

10. Assicurati che le attività economiche e le istituzioni a tutti i livelli promuovano lo sviluppo umano in modo equo e sostenibile.

a. Promuovendo l'equa distribuzione della ricchezza all'interno delle nazioni e tra le nazioni.

b. Incrementando le risorse intellettuali, finanziarie, tecniche e sociali dei paesi in via di sviluppo, liberandoli dall'oneroso debito internazionale.

c. Assicurandosi che ogni commercio promuova un uso sostenibile delle risorse, la tutela dell'ambiente e standard di lavoro progressisti.

d. Esigendo che le società multinazionali e le organizzazioni finanziarie internazionali agiscano in modo trasparente per il bene comune e chiamandole a rispondere delle conseguenze delle loro attività.

11. Afferma l'uguaglianza dei generi e le pari opportunità come prerequisiti per lo sviluppo sostenibile e garantisci l'accesso universale all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche.

a. Garantendo i diritti umani delle donne e delle ragazze e ponendo fine ad ogni forma di violenza nei loro confronti.

b. Promuovendo la partecipazione attiva delle donne quali partner con pa-

rità di diritti e a pieno titolo in tutti i campi della vita economica, politica, civile, sociale e culturale in qualità di interlocutori, decision-maker, leader e beneficiari.

c. Rafforzando le famiglie e garantendo la sicurezza e la cura amorevole di tutti i membri della famiglia.

12. Sostieni i diritti di tutti, senza alcuna discriminazione, ad un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute dei corpi e il benessere dello spirito, soprattutto per quanto riguarda i diritti degli indigeni e delle minoranze.

a. Eliminando le discriminazioni in ogni loro forma, come quelle basate su razza, colore della pelle, sesso, orientamento sessuale, religione, lingua e origine nazionale, etnica o sociale.

b. Affermando i diritti dei popoli indigeni alle proprie forme di spiritualità, conoscenze, terre e risorse e alle relative pratiche di vita sostenibili.

c. Onorando e aiutando i giovani delle nostre comunità permettendogli di ottemperare al loro ruolo fondamentale di creare società sostenibili.

d. Tutelando e restaurando i luoghi di notevole significato culturale e spirituale.

IV. Democrazia, non violenza e pace

13. Rafforza le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantisci trasparenza e responsabilità a livello amministrativo, compresa la partecipazione nei processi decisionali e l'accesso alla giustizia.

a. Sostenendo il diritto di tutti a ricevere informazioni chiare e tempestive sulle questioni ambientali e sui piani ed attività di sviluppo che possano riguardarli o in cui abbiano un interesse.

b. Sostenendo la società civile a livello locale, regionale e globale e promuovendo la partecipazione significativa di tutti gli individui e delle organizzazioni interessate nel processo decisionale.

c. Proteggendo il diritto alla libertà di opinione, espressione, riunione pacifica, associazione e dissenso.

d. Istituendo l'accesso efficace ed efficiente a procedure amministrative e giudiziarie indipendenti, compresi i rimedi e le compensazioni legali per danni ambientali e per la minaccia dei medesimi.

e. Eliminando la corruzione in ogni istituzione pubblica e privata.

f. Rafforzando le comunità locali permettendogli di prendersi cura dell'ambiente e assegnando la responsabilità per la tutela dell'ambiente a quei livelli amministrativi capaci di ottemperarvi nel modo più efficace.

14. Integra nell'istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile.

- a. Fornendo a tutti, soprattutto ai bambini e ai giovani, opportunità educative tali da permettergli di contribuire attivamente allo sviluppo sostenibile.
- b. Promuovendo il contributo delle arti e delle materie umanistiche, oltre che di quelle scientifiche, all'educazione alla sostenibilità.
- c. Incrementando il ruolo dei mass media nell'accrescere la consapevolezza delle sfide ecologiche e sociali.
- d. Riconoscendo l'importanza dell'educazione morale e spirituale per un modo di vita sostenibile.

15. Tratta ogni essere vivente con rispetto e considerazione.

- a. Impedendo il trattamento crudele degli animali allevati nelle società umane e proteggendoli dalla sofferenza.
- b. Proteggendo gli animali selvatici dalle tecniche di caccia, intrappolamento e pesca capaci di causare sofferenze estreme, prolungate o evitabili.
- c. Evitando o riducendo il più possibile la cattura o distruzione di specie animali che non costituiscono l'oggetto della caccia.

16. Promuovi una cultura della tolleranza, della nonviolenza e della pace.

- a. Incoraggiando e sostenendo la comprensione reciproca, la solidarietà e la cooperazione tra i popoli, all'interno e fra le nazioni.
- b. Attuando strategie ampie per evitare i conflitti violenti ed utilizzando la risoluzione collaborativa dei problemi per gestire e risolvere conflitti ambientali ed altre dispute.
- c. Smilitarizzando i sistemi di sicurezza nazionale al livello di un atteggiamento di difesa non provocativa e riconvertendo le risorse militari a scopi di pace, compresa la bonifica ambientale.
- d. Eliminando gli armamenti nucleari, biologici e tossici e le altre armi di distruzione di massa.
- e. Assicurandosi che i supporti orbitali e spaziali vengano utilizzati soltanto ai fini della tutela dell'ambiente e della pace.
- f. Riconoscendo che la pace è l'insieme creato da relazioni equilibrate ed armoniose con se stessi, con le altre persone, con le altre culture, con le altre vite, con la Terra e con quell'insieme più ampio di cui siamo tutti parte.

Un nuovo inizio

Mai come in questo momento, nella storia dell'umanità, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. Tale rinnovamento è la promessa di questi principi della Carta della Terra. Per adempiere a questa promessa dobbiamo impegnarci ad adottare e promuovere i valori e gli obiettivi della Carta.

Ciò richiede un cambio interiore, un cambio del cuore e della mente. Richiede un rinnovato senso dell'interdipendenza globale e della responsabilità universale. Dobbiamo sviluppare in modo immaginativo ed applicare la visione di un modo di vivere sostenibile a livello locale, regionale, nazionale e globale. La nostra diversità culturale è un'eredità preziosa e le diverse culture troveranno i propri percorsi specifici per realizzare questa visione. Dobbiamo approfondire e ampliare il dialogo globale che ha generato la Carta della Terra perché abbiamo molto da imparare dalla collaborazione nella ricerca della verità e della saggezza.

La vita spesso implica tensioni tra valori importanti. Questo può significare scelte difficili. Tuttavia, dobbiamo trovare il modo di armonizzare la diversità con l'unità, l'esercizio della libertà con il bene comune, gli obiettivi a breve termine con quelli a lungo termine. Ogni individuo, famiglia, organizzazione e comunità ha un ruolo vitale da svolgere. Le arti, le scienze, le religioni, le istituzioni scolastiche, i media, le imprese, le organizzazioni non governative e i governi sono chiamati ad offrire una leadership creativa. L'azione congiunta dei governi, della società civile e delle imprese è fondamentale per un governo efficace.

Per poter costruire una comunità globale sostenibile le nazioni della Terra devono rinnovare l'impegno fatto alle Nazioni Unite, adempiere ai propri obblighi in base agli accordi internazionali in vigore e sostenere l'implementazione dei principi della Carta della Terra per mezzo di uno strumento sull'ambiente e lo sviluppo vincolante a livello internazionale.

Facciamo in modo che la nostra epoca venga ricordata per il risvegliarsi di un nuovo rispetto per la vita, per la tenacia nel raggiungere la sostenibilità, per un rinnovato impegno nella lotta per la giustizia e la pace e per la gioiosa celebrazione della vita.

Indicazioni bibliografiche

Oltre ai già citati testi di Ervin Laszlo (Vedi Note Bio-bibliografiche in queste stesse appendici) possono rivestire un particolare interesse ai fini delle tematiche affrontate, i seguenti volumi.

- A.D. Aczel, *Entanglement. Il più grande mistero della fisica*, Cortina (2004)
R. Bondi, *Blu come un'arancia. Gaia tra mito e scienza*, UTET (2006)
L. Von Bertalanffy, *Teoria generale dei sistemi*, (1971)
D. Bohm, *Universo mente materia*, Red (1996)
F. Capra, *La rete della vita*, Rizzoli (1997)
F. Capra, Rast D. Steindl, *L'Universo come dimora*, Feltrinelli (1993)
R.P. Feynman, *QED. La strana teoria della luce e della materia*, Adelphi, (1989)
S. Kauffman, *Reinventare il sacro*, Codice ed. (2010)
J.E. Lovelock, *Le età di Gaia*, Boringhieri (1991)
I. Prigogine, I. Stengers, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*. Einaudi (1981)
M. Talbot, *Tutto è uno. L'ipotesi della scienza olografica*, URR (1997)
V. Vernadsky, *Biosfera*, Red (1994)
T. Volk, *IL corpo di Gaia. Fisiologia del pianeta vivente*, UTET (2001)

Immagini della Rete

Il mio percorso è stato un lento, progressivo avvicinamento e innamoramento di questo prodotto, che mi ha portato a scoprirne l'anima ed a interiorizzare la cosiddetta "filosofia della rete".

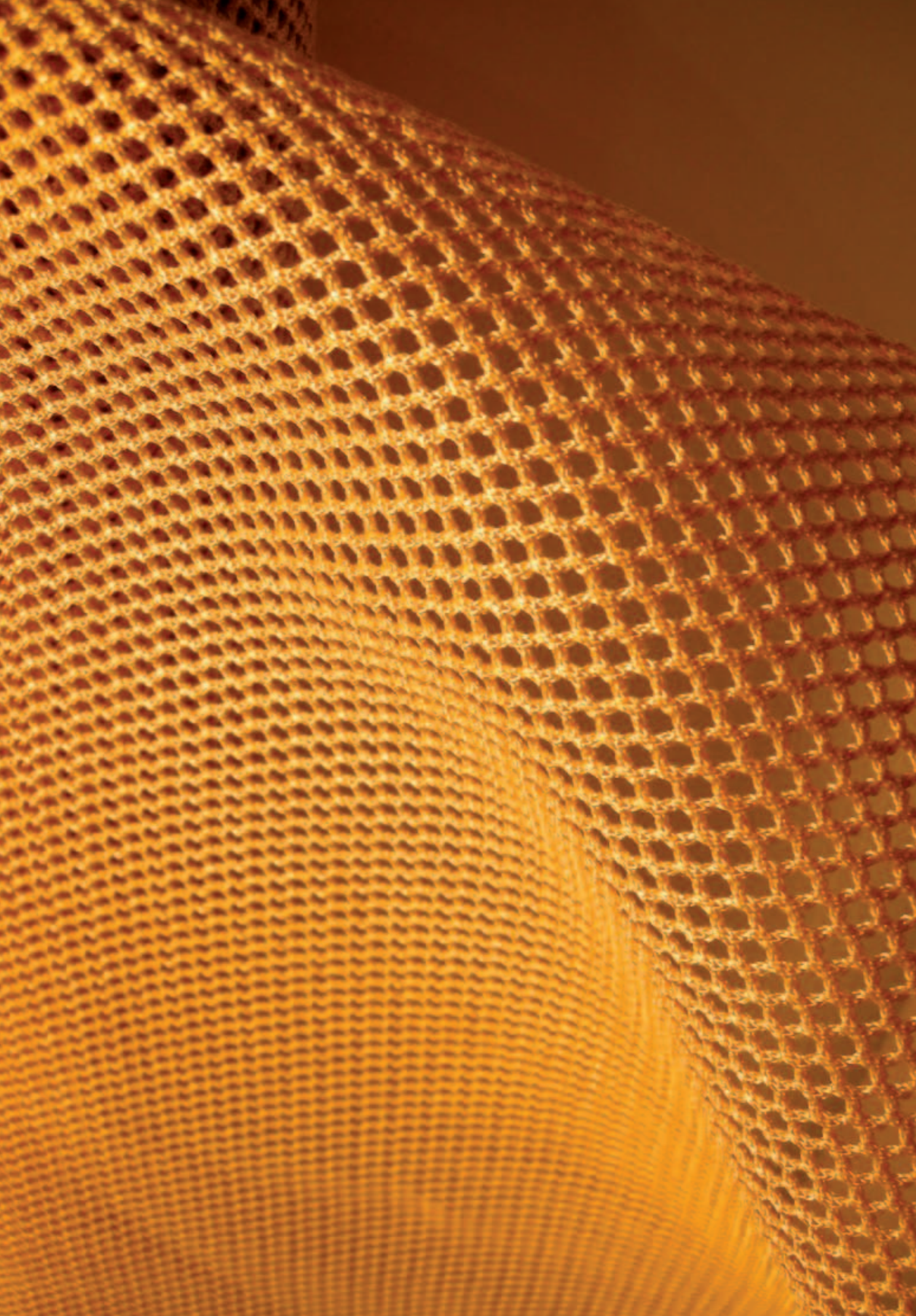
Nella rete è il modello strutturale per raggiungere il bene comune, è la matrice della felicità, è la speranza di un futuro più sostenibile per tutti.
Pia Cittadini

La Rete: molto più di una metafora, essa è la realtà invisibile che ci unisce, ci nutre, ci avvolge. Il mare dentro il quale siamo immersi e, come il mare, è dinamica, mutevole: i fili si intrecciano a formare maglie sempre nuove, collegando i nodi in modi sempre diversi. la Rete è l'oceano e noi le onde che su di esso fluiscono, parti al contempo autonome e indistinguibili dal tutto. Laszlo ci ha detto che oggi anche la scienza più avanzata sta diventando consapevole del fatto che tutto è strettamente connesso a tutto il resto. Nulla è completamente chiuso o indipendente. Ogni parte rispecchia e contiene in sé le altre, come in un ologramma, dove in ogni suo frammento è contenuto l'intero Universo.

È possibile arrivare a questa nuova visione del mondo attraverso mezzi razionali o intellettuali ma è anche possibile arrivarci intuitivamente, attraverso l'arte e la spiritualità.

Abbiamo raccolto queste splendide e suggestive immagini di reti – per gentile concessione di Cittadini spa – come contributo visivo-emozionale a questa riflessione sulla Rete: le offriamo come altrettanti frammenti, attraverso i quali intravedere la Rete della Vita della quale siamo parte cosciente.

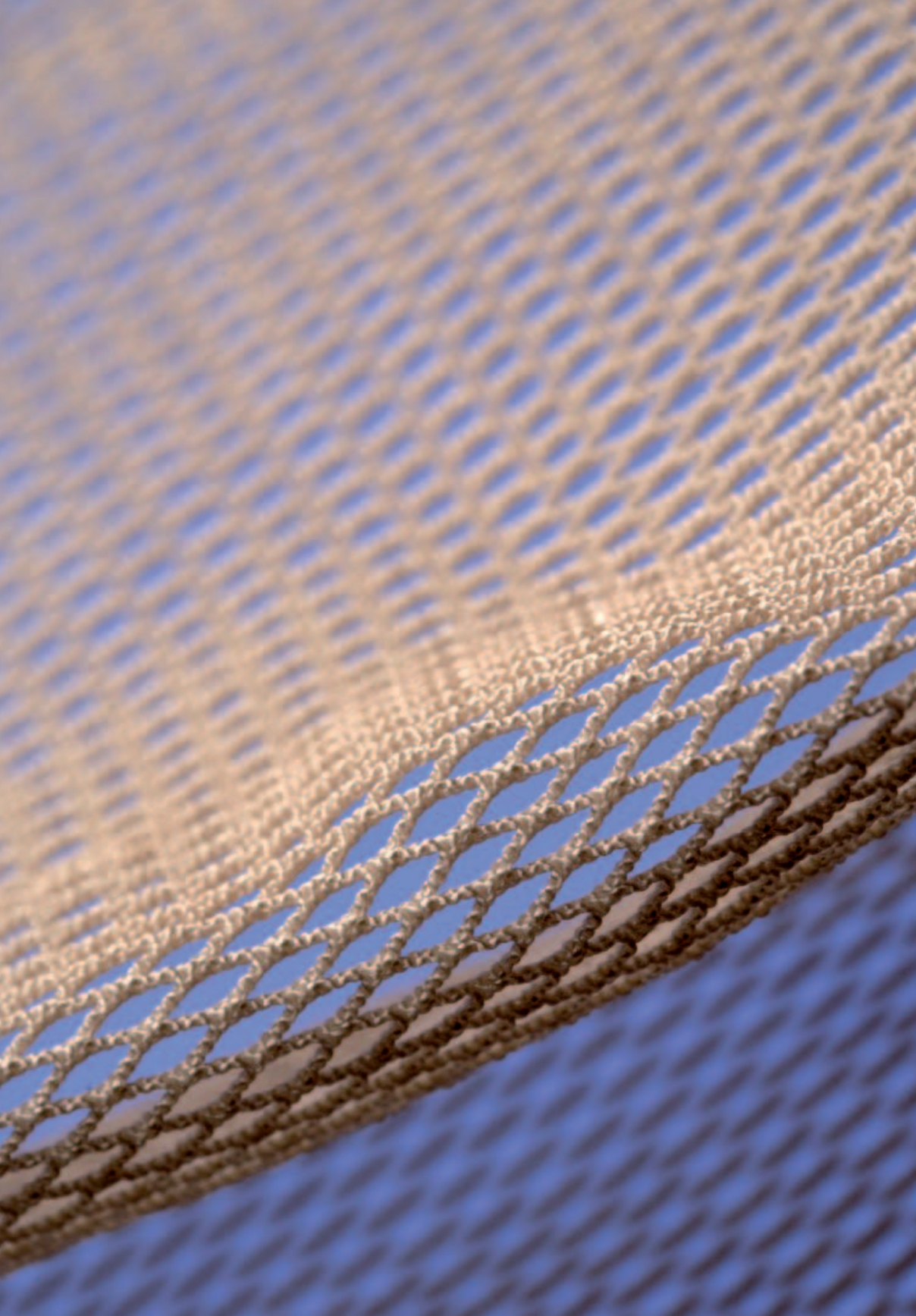


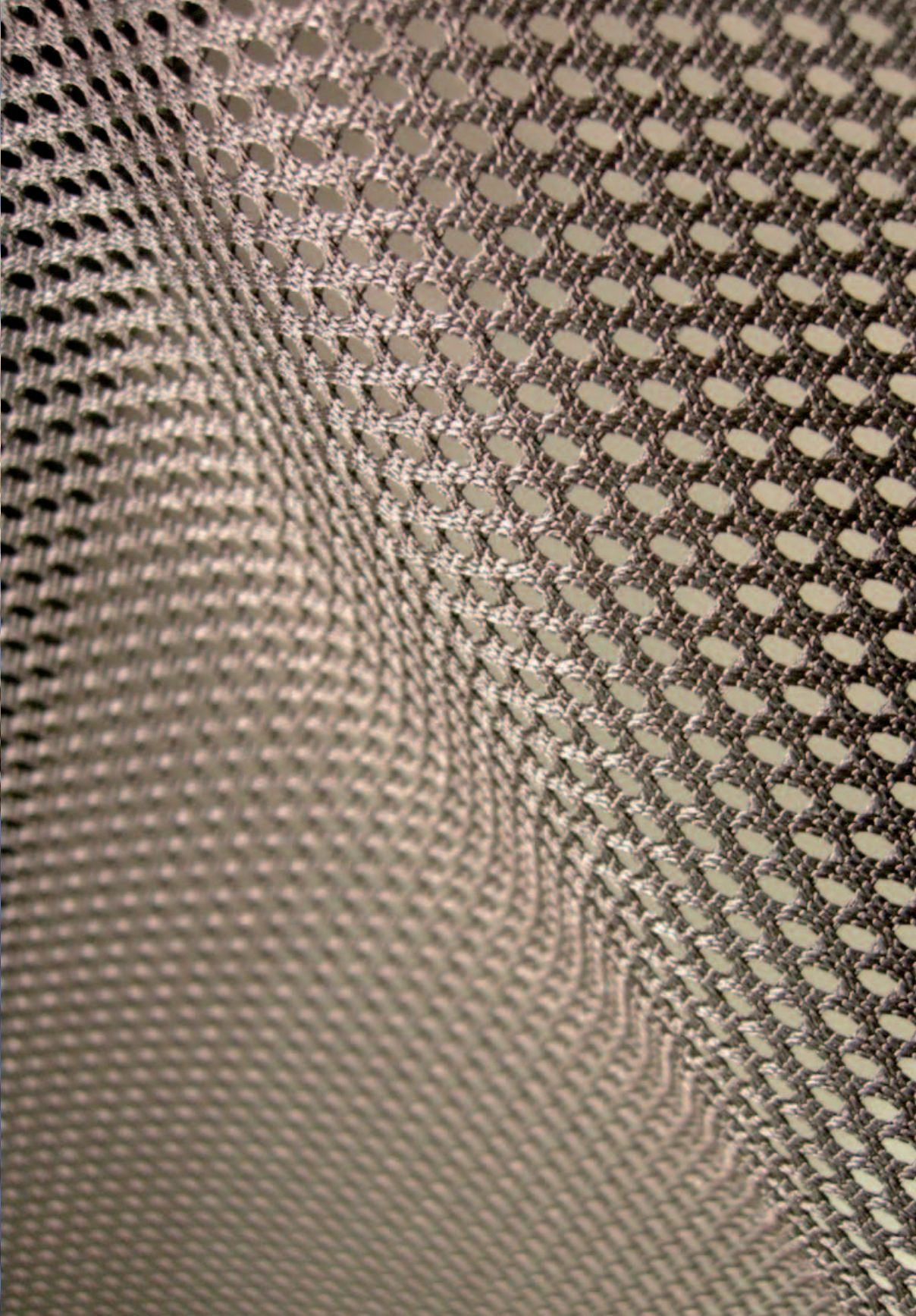














I Quaderni della Fondazione Cogeme Onlus

Collana diretta da Simone Mazzata



Un filo sottile, ma nitido, che unisce le attività della Fondazione Cogeme Onlus: operare per un territorio sostenibile, dove persone, società e ambiente interagiscono per la vita.

numero uno

La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina - pp.32

numero due

Ingegneria naturalistica. Opportunità per il territorio - pp.142 + pp.16 a colori

numero tre

Scenari demografici nell'ambito della rete territoriale Cogeme. Flussi di conoscenza per l'intervento sociale (indagine 2004) - pp.96+67 tavole statistiche

numero quattro

Il fenomeno migratorio dall'emergenza alla convivenza. Contributi per la rete territoriale Cogeme (indagini 2005) - pp.166+74 tavole statistiche

numero cinque

il Giardino della Vita. La Carta della Terra e il suo potenziale educativo - pp.118

numero sei

Territorio. popolazione, scuola. Uno studio socio-demografico nella rete territoriale Cogeme (indagini 2006) - pp.101+107 tavole statistiche

numero sette

Progettare insieme l'accessibilità. L'esperienza degli 11 Comuni del Distretto n.7 di Chiari (BS) - pp.320

numero otto

Popolazione e salute. Dinamiche demografiche e accesso ai servizi ospedalieri nella rete territoriale Cogeme (indagini 2007) - pp.130+85 tavole statistiche

numero nove

Nel Cerchio della Creazione. Educazione e saggezza dei Popoli Nativi - pp.170

numero dieci

Franciacorta sostenibile. 20 Comuni progettano insieme il futuro del territorio - pp.210

numero undici

*Pianura sostenibile. Il percorso di 36 Comuni per la sostenibilità del territorio
- pp.216*

numero dodici

La Carta della Terra. Verso un'etica globale - pp.16

numero tredici

La Terra che cura. Educazione e Saggezza dei popoli nativi - pp.90

numero quattordici

*Evoluzione demografica nella rete territoriale Cogeme. Dinamiche di lungo e
medio periodo (1981-2011) - pp.88+152 tavole statistiche*

numero quindici

*La Rete della Vita. L'arte incontra il futuro (catalogo della mostra di pittura e
scultura 2009 e 2010) - pp.50*

numero sedici

*Il bacino idrografico del fiume Oglio. Caratterizzazione geografica, idrografica,
geologica e morfologica - pp.293+pp.46 a colori*

numero diciassette

*Indagini demografiche per le politiche sociali. Un contributo per gli ambiti
(2009-2012) - pp.96*

numero diciotto

*La Rete della Vita. Verso una visione integrata della realtà
- pp.86+pp.8 a colori*

*I volumi sono richiedibili direttamente alla Fondazione Cogeme Onlus,
tramite fax (0307714374) o mail fondazione@cogeme.net*